

TRACCE

ITINERARI DI RICERCA

La collana 'Tracce. Itinerari di ricerca' si propone di valorizzare i risultati delle attività scientifiche svolte nei diversi campi della ricerca universitaria (area umanistica e della formazione, area economico-giuridica, area scientifica, area medica). Rivolta prevalentemente alla diffusione di studi condotti nell'ambito dell'Università di Udine, guarda con attenzione anche ad altri centri di ricerca, italiani e internazionali. Il comitato scientifico è quello della casa editrice.

Atti del convegno nazionale 'Centri di
produzione, scambio e distribuzione nell'Italia
centro-settentrionale: secoli XIII e XIV',
Udine, Palazzo di Toppo Wassermann,
14-16 dicembre 2017

*La presente pubblicazione è stata realizzata
con il sostegno di*



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI UDINE**
hic sunt futura

DIPARTIMENTO
DI STUDI UMANISTICI
E DEL PATRIMONIO
CULTURALE



ASSOCIAZIONE dei TOSCANI
in FRIULI VENEZIA GIULIA

In copertina

Claudius Ptolemaeus, *Cosmographia*, manoscritto
membranaceo, seconda metà del XV secolo,
BNN, ms. V.F.32, tav. VII, particolare (su
concessione del Ministero per i Beni e le Attività
culturali © Biblioteca Nazionale di Napoli).

Progetto grafico di copertina

cdm associati, Udine

Stampa

Press Up srl, Ladispoli (Rm)

© **FORUM** 2018

Editrice Universitaria Udinese

FARE srl con unico socio

Società soggetta a direzione e coordinamento
dell'Università degli Studi di Udine

Via Palladio, 8 – 33100 Udine

Tel. 0432 26001 / Fax 0432 296756

www.forumeditrice.it

ISBN 978-88-3283-093-4

CENTRI DI PRODUZIONE, SCAMBIO E DISTRIBUZIONE NELL'ITALIA CENTRO- SETTENTRIONALE

SECOLI XIII-XIV

**A CURA DI
BRUNO FIGLIUOLO**

Centri di produzione, scambio e distribuzione nell'Italia centro-settentrionale : secoli XIII-XIV / a cura di Bruno Figliuolo. – Udine : Forum, 2018.

(Tracce : itinerari di ricerca)

Atti del convegno nazionale tenuto a Udine, 14-16 dicembre 2017

ISBN 978-88-3283-093-4

1. Commercio – Italia centro-settentrionale – Sec. 13.-14. – Atti di congressi

I. Figliuolo, Bruno

381.0945 (WebDewey 2018) – COMMERCIO. Italia

Scheda catalografica a cura del Sistema bibliotecario dell'Università degli studi di Udine

INDICE

<i>Bruno Figliuolo</i> L'Italia centro-settentrionale tra Due e Trecento: la formazione di uno spazio economico integrato	pag. 7
<i>Beatrice Del Bo</i> Gregari e leader. Centri commerciali a confronto: Vercelli e Milano alla fine del Trecento	» 29
<i>Riccardo Rao</i> Credito, diversificazione, integrazione regionale e mercato locale a Pavia prima della Peste (1290-1361)	» 41
<i>Roberto Greci</i> Parma. Profilo di un'economia urbana	» 77
<i>Fabrizio Pagnoni</i> L'economia bresciana nel basso medioevo. Produzione, scambio, operatori economici e finanziari	» 105
<i>Bruno Figliuolo</i> Struttura economica e spazio commerciale di Mantova nei secoli del basso medioevo (metà XIII-metà XV secolo)	» 133
<i>Edoardo Demo</i> Panni di lana per l'esportazione: i lanifici di Padova, Verona e Vicenza nel tardo medioevo	» 165
<i>Beatrice Saletti</i> Assente ingiustificata. Per la storia economica di Ferrara nel Tre e Quattrocento	» 177

Alma Poloni

«Dicestemi, non vi pareva avessi a tollere nulla provvigione a' Guinigi». Il network di un mercante lucchese della seconda metà del Trecento » 203

Remy Simonetti

Allevamento e commercio del bestiame grosso in area trevigiana (secoli XIII-XV) » 231

Luca Gianni

Strutture produttive e di scambio nel Friuli concordiese del XIV secolo » 245

Elisabetta Scarton

La falce senza il grano. Produzione e commercio a Udine tra XIV e XV secolo » 283

Tommaso Vidal

Contabilità e traffici della «Chonpagnia della Stazone» (Udine, 1349-1369) » 319

Enrico Miniati

L'alto Friuli: le *terre* di Gemona, Venzone e Tolmezzo » 349

Miriam Davide

Trieste e l'area giuliana: sviluppo economico e commerciale tra XIII e XIV secolo » 377

Gian Maria Varanini

Considerazioni conclusive » 405

Indice dei nomi di persona e di luogo
a cura di *Pietro D'Orlando*

» 415

STRUTTURA ECONOMICA E SPAZIO COMMERCIALE DI MANTOVA NEI SECOLI DEL BASSO MEDIOEVO (METÀ XIII-METÀ XV SECOLO)*

Bruno Figliuolo

La documentazione mantovana superstite utile per indagare il tema in oggetto non può certo essere definita né abbondante né sempre eloquente. Sopravvivono infatti, in loco, solo alcuni scampoli di registri doganali e di contabilità e, prima degli anni Venti del Quattrocento, del pari anche solo scarsi ed episodici lacerti di protocolli notarili. La cronachistica locale è esile e quasi del tutto assente dall'orizzonte cittadino appare la fonte esplicitamente aziendale, pur se, come subito si dirà, la documentazione familiare e privata gonzaghesca ne conserva tracce. Eppure, alcune centinaia di eloquenti pergamene due e trecentesche (sparse in vari fondi, tra i quali spicca per ricchezza quello dell'Ospedale)¹, qualche migliaio di lettere inviate già dalla seconda metà del Trecento ai Gonzaga dai loro corrispondenti anche d'affari attivi sulle maggiori piazze commerciali e finanziarie italiane (lettere sorprendentemente sfuggite alla critica storiografica ma che potremmo dunque a giusta ragione definire aziendali), una buona tradizione statutaria e un *unicum* nella documentazione di quel periodo, vale a dire una sorta di questionario sulle misure da prendere per stimolare l'economia cittadina, rendono le tinte del quadro assai meno fosche e la sfida di cimentarsi col problema stimolante e non impossibile, pur se comunque ardua, in specie per la povertà della fonte notarile.

Va anzitutto notato come Mantova risulti assai per tempo inserita nella rete, allargata a quasi tutta l'Europa, dei traffici fiorentini. Una delle prime attestazioni di lettere di cambio scritte da operatori della città toscana pervenuteci, se non la prima in assoluto, risalente al 1220, già testimonia dell'interesse da essi nutri-

* Abbreviazioni: ASF, NA: Archivio di Stato di Firenze, *Notarile Antecosimiano*; ASMn, AG: Archivio di Stato di Mantova, *Archivio Gonzaga*; ASV, CI: Archivio di Stato di Venezia, *Cancellaria inferiore*; DBI: *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani, Roma, in continuazione.

¹ Inventariato analiticamente in P. TORELLI, *L'Archivio Gonzaga di Mantova*, Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti, Ostiglia 1920 (rist. anast., Forni, Bologna 1988), pp. 183-188.

to per la fiera mantovana di Ognissanti. Il 17 ottobre di quell'anno, Bernardo Calcagni, titolare dell'omonima compagnia, specializzata in operazioni cambiarie, certificava infatti di aver ricevuto da Drudolo fu Baldesi, che le versava a nome della sua società, trecentoventicinque lire e quattordici soldi di denari vecchi pisani in cambio di quattrocento lire bolognesi che egli si impegnava a consegnargli al più tardi appunto presso quella fiera². Evidente l'intenzione, da parte di Drudolo, di non viaggiare portando con sé il denaro contante e di trovare già in loco, e per di più cambiato nella moneta corrente delle transazioni che vi si svolgevano, il capitale che egli intendeva investire negli acquisti.

Non si dice, nel documento in questione, in cosa quegli intendesse commerciare a Mantova ma non credo si sia lontani dal vero affermando che si trattasse di un traffico connesso alla produzione tessile locale. Se infatti non è certo che Drudolo conducesse lana di qualità nella città sul Mincio, è invece molto probabile che intendesse acquistarvi panni di produzione locale, unica merce trattata in fiera che potesse attrarre allora l'attenzione degli operatori toscani. Sappiamo comunque, dagli statuti cittadini formatisi tra la fine del Due e gli inizi del Trecento, che a Mantova si lavorava anche lana tunisina e in ogni caso materia prima grezza o semilavorata che vi giungeva attraverso Pisa³.

La frequentazione da parte toscana del mercato mantovano appare del resto assidua e continua, e non sembra limitarsi al periodo della fiera. Venticinque anni dopo questa prima attestazione, dunque nel 1245, Albertino detto di Cremona, figlio di Iacopino fu *de Cremonexe*, teste in un processo intentato contro certi mercanti toscani, affermava infatti davanti a Giovanni de Sanguineo, giudice e assessore del podestà di Mantova, come «universusque negociator a Lombardia extra et Veneciis qui ad civitatem Mantue venit cum suis mercimoniis, sive per navem per Padum sive per terram veniat, solvit III solidos» alla gabella cittadina. Interrogato poi da Lanfranco, notaio di Asola, procuratore del vescovo Iacobo, e dal collettore ed esattore del pedaggio del ponte di Bocca di Ganda, su donde venissero «mercatores illi, respondit: 'de Toscana'»⁴.

² R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze, IV. I primordi della civiltà fiorentina. Parte II. Industria, arti, commercio e finanze*, trad. it., Sansoni, Firenze 1965, pp. 424 e 879-880: «Bernardo Calcagni rilasciò nel 1220 alla compagnia Drudolo Baldesi una lettera di pagamento in valuta bolognese sulla fiera di Ognissanti di Mantova, e più di un secolo dopo sappiamo che trentun compagnie fiorentine facevano continuamente commercio di affari con la città di Mantova»: ID., *Forschungen zur älteren Geschichte von Florenz*, 4 voll., Mittler und Sohn, Berlin 1896-1908: III (1901), reg. 810, 1324. I Fiorentini trafficano in panni lombardi, esportandoli per la via di Genova.

³ E. DEZZA, A.M. LORENZONI, M. VAINI (a cura di), *Statuti bonacolsiani*, Arcari, Mantova 2002, in particolare IV, 11, p. 269, e 13, p. 270.

⁴ Archivio Storico Diocesano di Mantova, *Mensa Vescovile*, Pergamene, b. 5, n. 145, del 23 maggio 1245.

I panni mantovani fanno del resto piuttosto per tempo la loro comparsa su vari mercati italiani. Essi sono menzionati, per limitarsi alle attestazioni due e trecentesche, nella tariffa doganale di Cremona del 1274; in tutte quelle veneziane dei secoli XIII e XIV; in quella di Ferrara del 1326; di Arezzo del 1357; di Bologna del 1383 e del 1396; di Reggio Emilia del 1388; di Roma del 1398 e di Vicenza pure della fine del XIV secolo, sempre e ovunque tassati per importi medi o medio-bassi⁵. Nella seconda metà del Trecento essi risultano smerciati anche a Zara, dove nel 1385 costituiscono il prodotto maggiormente presente in una delle principali botteghe cittadine⁶, e in Serbia⁷.

Per vedere chiaramente in attività alcuni mercanti mantovani occorre invece attendere qualche decennio, se si fa eccezione per quel Cavalcaconte di Mantova il quale, nella primavera del 1228, si trovava a Rimini, dove aveva venduto dell'olio a un operatore locale, Paganello Penduli, cui rilasciava quietanza per un residuo delle quarantasette lire ravennati dovutegli⁸. Tra 1282 e 1283, probabilmente, Boccalata de Bovo, unitamente al fratello Bonaventura, costituisce comunque una società commerciale con altri due Mantovani: Gerardo e Benedetto Tofania. Sopravvivono cinque lettere che fanno riferimento ai loro traffici commerciali in quegli anni. Dalla prima di esse, datata 13 ottobre forse 1282, si evince che Boccalata era appena giunto a Bologna, dove aveva portato da Mantova dei drappi evidentemente di fabbricazione locale, mentre aveva lasciato a Ferrara del ferro, di probabile provenienza bresciana. Un mese più tardi, il 13 novembre, egli era tornato a Bologna, dopo aver venduto dei panni ad Ancona e aver lasciato del lino a Rimini, in deposito presso un amico fidato. Il 21 novembre dell'anno successivo egli avvertiva i soci che stava per tornare a Ferrara, dove contava di smerciare il ferro che vi aveva depositato e far quindi immediato ritorno a Mantova con i contanti ricavati dall'affare. Il 13 dicembre era ancora a Ferrara, dove aveva però finalmente trovato acquirenti per quel ferro e stava quindi per concluderne la vendita e fare ritorno a Mantova.

Lo spazio commerciale coperto da Boccalata e soci è dunque relativamente ampio e i loro interessi merceologici piuttosto vari. Essi esportano panni e drappi mantovani sul mercato di Bologna e su quelli romagnoli e marchigiani;

⁵ H. HOSHINO, *L'arte della lana in Firenze nel basso Medioevo. Il commercio della lana e il mercato dei panni fiorentini nei secoli XIII-XV*, Olschki, Firenze 1980, tabella I, p. 51, tabella II, p. 52, p. 55, tabella III, p. 57 e pp. 58-59.

⁶ J. STIPIŠIĆ (a cura di), *Inventar dobrara Mihailova suknara pokojnog Petra iz godine 1385*, Stalna izložba crkvene umjetnosti, Zadar 2000, pp. 88-107.

⁷ HOSHINO, *L'arte della lana*, nota n. 119, pp. 189-190.

⁸ A. TURCHINI, *Comune di Rimini e famiglia Malatesta. Gli Archivi antichi, il Liber instrumentorum del Comune e dei Malatesta e scritture in Archivio Segreto Vaticano*, Il Ponte Vecchio, Cesena 2009, n. 36, pp. 179-180, rogata a Rimini il 15.IV.1228. Si sarà forse trattato di olio del Garda.

trasportano poi, probabilmente destinato alla grande piazza veneziana, ferro di provenienza lombarda. E commerciano ancora in granaglie, come si evince da alcuni passi delle medesime lettere. Il loro traffico sembra essere in quella circostanza in attivo, giacché Boccalata conta di fare ritorno a Mantova con denaro contante, evidentemente non reinvestito in altre merci eventualmente offerte sui mercati visitati. Non sempre però la loro scelta economica segue questa strada. Nella quinta delle lettere superstiti, purtroppo datata del pari con il solo giorno e mese (11 dicembre), i soci mantovani risultano debitori di una certa somma, computata in soldi veneziani, nei confronti di Zaccaria Liuzzi, probabilmente un socio bolognese di non specificati mercanti pistoiesi, il quale aveva venduto loro dei panni lana, di probabile provenienza toscana. In questo caso, sicché, essi acquistano dei prodotti che conteranno di smerciare sul mercato mantovano, dove infatti il creditore spazientito minaccia di andare a stanarli se non onoreranno immediatamente il proprio debito⁹.

Forte è la tentazione di immaginare che i soci pistoiesi del Liuzzi fossero i celebri Chiarenti, membri di una delle maggiori compagnie dell'epoca; e di collegare quindi questa ultima notizia a quella di cui disponiamo per circa vent'anni prima e in base alla quale acquirenti dei Chiarenti di Pistoia di panni fiamminghi di vario genere, stavolta in Cremona nel 1260 e 1261, sono anche alcuni operatori mantovani¹⁰. Già nel Duecento, insomma, i mercanti della città sul Mincio hanno sviluppato una loro fiorente industria tessile e ne vendono i prodotti, che sappiamo essere di qualità media o medio-bassa, su varie piazze dell'Italia centro-settentrionale, anche, se non soprattutto, a operatori toscani. Essi acquistano però anche da questi ultimi, sui mercati padani, come Bologna o Cremona, prodotti tessili di migliore qualità, che contano evidentemente di smerciare a Mantova.

Già le poche carte duecentesche superstiti sull'argomento sembrano comunque presentarsi nel loro insieme come degli indizi concordanti piuttosto che come delle *dissecta membra* prive di collegamenti logici tra loro. Nel 1324 ci sono ben trentuno compagnie fiorentine che mantengono relazioni con Mantova; compagnie soprattutto impegnate nel commercio di panni locali e lombardi in generale verso Genova¹¹. La consuetudine degli operatori fiorentini con il mercato mantovano è quantitativamente tale, nel corso della prima metà del Trecento, da dar luogo a numerose controversie, talune delle quali addirittura sfociate nella concessione di carte di rappresaglia ai protagonisti di esse;

⁹ G. SCHIZZEROTTO, *Boccalata de Bovi*, in ID., *Sette secoli di volgare e di dialetto mantovano*, Paolini, Mantova 1985, pp. 3-25, ove si troveranno anche cenni biografici sui personaggi citati.

¹⁰ H. HOSHINO, *Industria tessile e commercio internazionale nella Firenze del tardo Medioevo*, a cura di F. FRANCESCHI, S. TOGNETTI, Olschki, Firenze 2001, p. 159.

¹¹ DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, IV/II, p. 880 (= DAVIDSOHN, *Forschungen*, III, reg. 810, 1324).

carte tanto rilasciate dal Comune fiorentino a propri cittadini contro mercanti mantovani che dal Comune lombardo contro gli operatori fiorentini¹². Un'altra eloquente testimonianza del genere, un *instrumentum* notarile del 1349, registra su di un'unica pergamena i due atti di una sentenza arbitrale pronunciata da tre mercanti mantovani, due dei quali di origini fiorentine ma residenti a Mantova, relativamente a una denuncia nella quale era incorsa la locale compagnia dei Minuci. Nel primo dei due atti copiati, datato 3 giugno, «in domo staterie communitatis mercatorum» cittadini, Bindo fu Berto *qui fuit de Florentia* e Filippo da Seta del fu Guidone, che pure *fuit de Florentia*, eletti il 16 gennaio precedente arbitri nella controversia tra Minucio fu Bonaventurino de Minaci, di Mantova, da un lato e Pietro Fuzzio fu Fuzzio Fiorentino dall'altro, si associano nell'incarico Lanzalotto del fu Bonomo de Oderici, cittadino mantovano. Il 5 agosto, nella medesima sede, i tre arbitri, dopo maturo esame, riconoscono che Minucio e la sua compagnia sono creditori di diverse somme di denaro presso parecchi debitori, mantovani, veronesi, bresciani, precisamente elencati e ciascuno registrato per la somma dovuta, ma risultano a loro volta in debito anche verso alcune persone, relativamente alle somme dovute alle quali Pietro Fuzzio è dichiarato esente¹³.

La ricchezza del sistema di relazioni economiche costruite dai Fiorentini residenti a Mantova è ben esemplificata da una vicenda portata davanti a un notaio pisano il 17 maggio del 1359. Quel giorno, Francesco fu Benedetto del fu Giacomo Tedaldi, cittadino pisano e a Pisa residente, è riconosciuto creditore nei confronti di Nicolò di maestro Bonsignore per la somma di venticinque fiorini, venti soldi e dieci denari piccoli che il padre di quest'ultimo, «qui fuit de Florentia» ma che era morto a Mantova, gli aveva lasciato e che costui aveva affidato alla società di Domenico fu Tieri e Bonanno fu ser Berisi, mercanti fiorentini¹⁴.

Insistere sulla presenza degli operatori fiorentini a Mantova e sulle attività da essi svolte è opportuno solo per sottolinearne il ruolo propulsore giocato nel favorire e accelerare quello che definirei il primigenio sviluppo produttivo della città sul Mincio, che viene di fatto presto assorbita entro lo spazio economico e commerciale costruito dai mercanti toscani e che trova sistemazione negli articolati statuti cittadini¹⁵. Nel 1311, nell'elenco delle città lombarde tributarie di Arrigo VII, Mantova risulta comunque al settimo posto, lontanissima da Milano, Brescia e Cremona, dietro anche a Piacenza, alla pari con Pavia

¹² A. ASTORRI, *La Mercanzia a Firenze nella prima metà del Trecento*, Olschki, Firenze 1998, rispettivamente p. 187, per il 1316, e p. 191, per il 1324.

¹³ ASMn, *Notai*, b. 1, Carnevali Luigi.

¹⁴ ASF, NA, 451, notaio Andrea di Pupo di Peccioli, ff. 84v-85v. Lo stesso giorno, per recuperare il credito, viene nominato procuratore Baldo fu Ianni Tedaldi (*ivi*, ff. 85v-86r).

¹⁵ DEZZA, LORENZONI, VAINI, *Statuti bonacolsiani*.

e solo di un'incollatura sopra Como¹⁶. Lo spazio del suo commercio, a quell'epoca, va meglio precisandosi come interregionale, attraverso esplicite testimonianze della frequentazione, da parte di suoi mercanti, del porto di Cremona, ove portano spezie, panni fiamminghi, sete lucchesi, accanto a operatori per lo più locali e in subordine rispetto agli onnipresenti toscani¹⁷.

La struttura economica del centro lombardo non si esaurisce però ovviamente in questo rapporto con il pur vivacissimo mondo toscano. Essa trova parallelo e forse anche maggior incremento nelle relazioni intrecciate, comunque anche attraverso il tramite fiorentino e toscano, con il grande mercato veneziano, facilmente raggiungibile via acqua, attraverso il Mincio e il Po, grazie alla felice posizione geografica della città di Virgilio. Sin dalla metà del Duecento almeno era in vigore un articolato sistema di tassazione sul Po in territorio mantovano, tanto che nel 1263 Milano, Cremona e Venezia si coalizzano per chiedere alla città sul Mincio di consentire il libero transito sul fiume¹⁸. Una cinquantina d'anni più tardi, per la precisione nel 1319, tale sistema di pedaggi si precisa, svelando che i punti di esazione, a partire da Venezia, si collocavano a Serravalle, Mantova stessa, Borgoforte e Dosolo¹⁹. La raccolta dei privilegi del Comune di Mantova, composta, come gli statuti cittadini, tra fine Due e inizi Trecento, fissa con chiarezza ed eloquenza lo spazio commerciale e la struttura economica della città sul Mincio negli anni del suo primo, grande sviluppo²⁰.

¹⁶ P. MAINONI, 'Cremona Ytalie quondam potentissima'. *Economia e finanza pubblica nei secoli XIII-XIV*, in G. ANDENNA, G. CHITTOLINI (a cura di), *Storia di Cremona. Il Trecento. Chiesa e Cultura (VIII-XIV secolo)*, Bolis, Cremona 2007, pp. 318-373, tabella a p. 320.

¹⁷ MAINONI, 'Cremona Ytalie quondam potentissima', p. 335; cfr. pure p. 361 per le loro attività feneratizie.

¹⁸ P. MAINONI, *Economia e politica nella Lombardia medievale. Da Bergamo a Milano fra XIII e XV secolo*, Gribaudo, Cavallermaggiore 1994, p. 198.

¹⁹ MAINONI, *Economia e politica nella Lombardia medievale*, p. 331.

²⁰ R. NAVARRINI (a cura di), *Liber privilegiorum Communis Mantue*, Arcari, Mantova 1988, composto tra fine Due e inizi Trecento, raccogliendo tutta la documentazione precedente, a partire dal principio dell'XI secolo. Sulla rete di relazioni daziarie, commerciali e infrastrutturali che la città tesse nel corso del XIII secolo in tutta l'area lombardo-veneto-emiliana, cfr. in particolare i documenti n. 20, pp. 125-126, del 1285, relativo a dazi sulle merci da riscuotersi a Mantova e Borgoforte su bestiame, formaggio e ferramenta; n. 25, pp. 134-136, del 9.VIII.1214 (trattato di pace che prevede libera circolazione di uomini e merci tra Mantova e Verona); n. 26, pp. 136-139, del 7.XII.1191, relativo alla politica di costruzione di strade e navigli in quei medesimi territori; n. 47, pp. 181-186, del 18.IX.1279 (pace tra Brescia, Mantova e Verona, tra le cui clausole è prevista la manutenzione delle strade che le collegano e la tutela dei rispettivi mercanti; n. 51, pp. 196-198, s.d., sulle tariffe daziarie da applicarsi tra Mantova e Brescia su ben trentadue merci, tra cui ferramenta, bestiame, panni milanesi, bresciani e bergamaschi, e prodotti agricoli; dazi dai quali sono esentati i Veneziani; n. 102, pp. 331-332, del 9.VI.1257, regolamentazione dei dazi e norme a tutela dei rispettivi mercanti negoziate tra Reggio e Mantova; n. 122, pp. 370-373, s.d. ma

Soccorre però in specie, nell'esaminare la natura e l'andamento del segmento commerciale che collega Mantova e Venezia, la ricchissima serie delle lettere inviate ai Gonzaga a partire dal principio del Trecento sia da vari corrispondenti attivi sulla piazza rialtina che dai dogi stessi della Serenissima; lettere che abbiamo già definito essere in gran parte di carattere aziendale e che, come tali, hanno inoltre il pregio di esaminare e descrivere le condizioni economiche in cui occorre di volta in volta muoversi. Non mancano in ogni caso eloquenti testimonianze notarili veneziane che corroborano le conclusioni cui giungeremo e che arricchiscono di particolari il quadro economico generale che proveremo a delineare.

I Gonzaga, si sa, prima ancora di diventare signori di Mantova, erano grandi e ricchi proprietari terrieri, e come tali risultano pienamente inseriti nel gioco del commercio padano. Non solo: dato il loro peso sia economico che politico, essi rappresentano il principale fattore di sviluppo dell'intera economia regionale; e della loro azione imprenditoriale beneficiano perciò anche i loro sudditi²¹. Essi aggregano attorno a sé un gruppo dirigente che assieme a loro si arricchì, favorendo poi lo sviluppo, attraverso l'indotto, di tutta l'economia cittadina²². I Gonzaga commerciano appunto soprattutto in cereali e, in subordine, in altri prodotti agrari, in virtù della 'naturale abbondanza' del territorio sotto il loro controllo signorile²³; ma anche in bestiame e in panni lana di produzione locale.

Quella dei panni è senza dubbio la produzione più diffusa e redditizia attivata in città nel Due e Trecento. Per il 1389 è stato possibile ricostruire i nomi di 102 fabbricanti cittadini di panni che follano «ad folum Omeboni folatoris»;

del XIII secolo, sui dazi da riscuotersi al ponte di Boccadiganda e a Scorzarolo, interessante anche per i riferimenti alla presenza dei mercanti toscani; n. 127, pp. 380-386, del 17. IX.1274, trattato che sancisce appunto la libera navigazione sul Po e regola il commercio del sale con Venezia; n. 158, pp. 443-446, del 25.VII.1208, in cui sono fissati i patti commerciali con Ferrara, ribaditi, con la clausola del libero transito, in n. 161, pp. 449-452, del 31.X.1234, e n. 167, pp. 467-470, del 1.IV.1259; n. 221, pp. 584-590, del 32.I.1285, patti con Padova; n. 222, pp. 590-591, del 14.II.1287, in cui sono liberalizzate le relazioni commerciali con Vicenza; n. 235, pp. 609-612, del 23.I.1292, n. 240, pp. 615-617, del 1. II.1292, e n. 243, pp. 620-623, del 23.I.1292, sul libero transito commerciale con Bologna.

²¹ In M. VAINI, *Economia e società a Mantova dal Trecento al Cinquecento*, in A. PROSPERI (a cura di), *La corte e il 'cortegiano'*, 2 voll., Bulzoni, Roma 1980, pp. 275-294, cenni sul formarsi della grande proprietà e della signoria gonzaghese, la quale stringe poi ampie relazioni con i sudditi, anche di carattere economico.

²² M.A. ROMANI, «Un morbido paese»: *l'economia della città e del territorio*, in Id. (a cura di), *Storia di Mantova. Uomini. Ambiente. Economia. Società. Istituzioni, I. L'eredità gonzaghese. Secoli XII-XVIII*, Tre Lune edizioni, Mantova 2005, pp. 253-349, in particolare a pp. 270-285 e tab. I, p. 336; M. VAINI, *Ricerche gonzaghese (1189-inizi sec. XV)*, Olschki, Firenze 1994, in particolare a pp. 35-57. *Ivi*, pp. 68-69, si sottolinea come il prestito al minuto fosse all'epoca offerto da tutte le figure artigianali cittadine.

²³ R.P. CORRITORE, *La naturale «abbondanza» del Mantovano*, Università di Pavia, Pavia 2000.

nomi tra i quali spiccano, per quantità prodotta, Nicolò Tosabezzi e Nicola da Porto, rispettivamente con 162 e 114 panni. Altri 47 mercanti fanno follare invece la lana «ad folum presbiteri folatoris»²⁴.

La produzione laniera appare insomma molta diffusa in città. Per il 1360 disponiamo di uno dei pochi atti superstiti di costituzione di società per la fabbricazione di drappi. Il 29 gennaio di quell'anno, infatti, Zanobono drappiere fu Benvenuto di Cremosano riceve da Amedeo Zontillo fu Avanzo ventidue ducati per operare in Mantova, per un anno, «in arte draparie»²⁵. Proprio al cader del secolo, nel 1400, il marchese Francesco IV ricostituisce la corporazione maggiore dei mercanti, in specie dedita a produzione e commercio della lana²⁶; e l'anno successivo, le autorità inaugurano un fondaco pubblico, in cui i lanaioli non solo depositano i loro panni ma li vendono direttamente, senza intermediazione di commercianti al dettaglio, a un prezzo equo fissato dagli ufficiali gonzagheschi preposti all'ufficio²⁷.

Per contro, la lista dei prodotti che i loro agenti mantovani o i corrispondenti veneziani in loco procurano loro sul mercato di Rialto è lunghissima e comprende anzitutto sale, poi legname, vino dolce del genere malvasia (e in generale vino di ogni qualità)²⁸, oggetti di lusso di vario tipo, come libri, perle, gioielli, dipinti²⁹; e ancora tessuti di pregio, come velluti, drappi, panni aurei³⁰.

²⁴ ASMn, AG, 3234, ff. 16r-17r e 18r-v rispettivamente. Solo 27 operatori su 149 risultano non Mantovani di origine, anche se forse risiedono in città: 6 Veronesi, 4 Fiorentini, 3 Bergamaschi, 3 Padovani, 2 Parmensi, 2 Monzesi e 1 ciascuno da Milano, Brescia, Reggio, Bologna, Ferrara, Modena e Mirandola. Cfr. pure VAINI, *Ricerche gonzaghesche*, p. 68, in nota n. 32, e p. 70.

²⁵ ASMn, *Ospedale*, b. 14, pergamena del 29.I.1360.

²⁶ VAINI, *Ricerche gonzaghesche*, p. 76.

²⁷ VAINI, *Ricerche gonzaghesche*, p. 77.

²⁸ ASMn, AG, 1430, rispettivamente c. 36, un non meglio specificato Cabrino a Ludovico II, 14 febbraio di un anno ovviamente compreso tra il 1370 e il 1382, e c. 38, Bonuccio Scaiola al medesimo, 14 luglio di un anno da collocare entro quel medesimo lasso di tempo, il quale avverte che difficilmente avrebbe trovato malvasia per quell'anno sul pubblico mercato ma che avrebbe comunque cercato di procurargliene un po' rivolgendosi ad alcuni privati cittadini di sua conoscenza. *Ivi*, c. 271, del 21 marzo 1383, da Chioggia Sadoco di Arezzo avverte Francesco I che il suo messo Giovanni del Bosco ha acquistato a Venezia vino marchigiano e di *Romania* e che lui lo sta ora pesando e curando di mettere sulle sei navi che lo porteranno a Mantova.

²⁹ ASMn, AG, 1430, c. 51, Ziliolo da Gonzaga a Ludovico II, del 22 ottobre del 1375, nella quale ricorda alcune delle cose che dovrà acquistare sulla piazza rialtina: un'ancona, dei camiciotti, un messale, del legname e duecento perle; pur se per queste ultime, avverte, occorrerà attendere l'arrivo della nave successiva. In ogni caso, precisa ancora, un suo amico si è recato a Firenze per comprarne cento e forse gliene porterà qualcuna. Sull'interscambio con Venezia, cenni anche in VAINI, *Ricerche gonzaghesche*, pp. 78, 80 e 98-101.

³⁰ Il 14 aprile 1377 Giacomino de Fineti, consigliere del marchese, scrive a Ludovico che finalmente il mercante di panni aurei con il quale è in trattativa per l'acquisto ha sciolto ogni

In particolare, è il sale a risalire massicciamente il Po, ampiamente trattato com'è dagli operatori mantovani, talvolta in società con mercanti della Serenissima. Nel 1329, per esempio, si assiste alla negoziazione di un accordo tra i soci Pietro Cocino di Venezia e Cagnone de Milleti di Mantova in relazione a una certa quantità di sale inviata dalla metropoli lagunare verso la Lombardia ma in parte fermata a Ostiglia dalle genti del signore di Verona, Cane della Scala, e in parte a Mantova, da quelle del marchese Ludovico³¹.

A riequilibrare, anzi si direbbe a tenere in attivo la bilancia dei pagamenti, come si diceva sono vendute a Venezia enormi quantità di grano e di altri prodotti agricoli. La posizione di forza costituita dal detenere il potere signorile aumenta ovviamente le possibilità di guadagno della dinastia, attraverso in specie la concessione di permessi di esportazione dei beni agrari prodotti nel circondario cittadino. Il 16 ottobre del 1380, per esempio, Giovanni de Bugni, un mercante mantovano anch'egli di origini toscane ma residente da oltre quarant'anni a Venezia³², chiede a Ludovico II Gonzaga il permesso di estrarre dal territorio mantovano e portare a Venezia, per le necessità sue e della sua famiglia, un certo quantitativo di frumento, di legumi, di formaggio e di legna da ardere³³.

Nel gennaio del 1382, Pietro di Ferrato, un mercante veneziano di origini mantovane, tratta la vendita all'ingrosso del grano di Ludovico Gonzaga con i Provveditori delle biade del Comune di Venezia, i quali, egli avverte, giudicano però eccessivo il prezzo richiesto per la merce e invieranno perciò loro messi a Mantova a prenderne visione, soltanto dopo però che l'affare sarebbe stato concluso, come di consueto a Venezia³⁴. Il trasporto, in caso di felice esito della trattativa, sarebbe stato, come al solito, a carico del signore di Mantova. I Veneziani, come si è già avuto modo di affermare, viaggiano di rado nelle località dell'interno, preferendo far condurre a destinazione dai venditori i prodotti richiesti³⁵.

I Gonzaga sono ovviamente interessati anche ad acquistare le merci fondamentali che poteva offrire il mercato veneziano, trasportandole a Mantova di propria iniziativa, talvolta attraverso modalità che lasciano intravedere strette relazioni tra politica ed economia. Nel 1369, Giacomino de Fineti, agente mantovano a Venezia, comunica a Ludovico Gonzaga di essersi recato dal doge per protestare contro il sequestro di una nave carica di sale di proprietà del figlio del signore di Mantova, ma che la massima carica della Serenissima si era giu-

riserva, esplicitando la sua intenzione di vendere e iniziando a parlare di prezzo. Pietro di Ferrato, che sta per tornare via nave nella città sul Mincio, gli sarà più preciso (*ivi*, c. 209).

³¹ ASV, *CI, Notai*, 68, f. 7r-v, del 29.XII.1329.

³² Su di lui cfr. ASMn, *AG*, 1418, fasc. 6, ducale del 22 marzo 1363.

³³ ASMn, *AG*, 1430, c. 227.

³⁴ ASMn, *AG*, 1430, c. 262, del 16 gennaio 1382.

³⁵ ASMn, *AG*, 1430, c. 263, del 28 gennaio.

stificata dicendo che era vero che aveva fatto trattenere l'imbarcazione ma a giusto titolo, giacché essa si era macchiata di atti di pirateria in Ostiglia³⁶.

La relazione strettissima tra la merce venduta e quella da acquistare è talvolta espressa con immediatezza, come si ricava per esempio da una lettera del 13 dicembre del 1375, nella quale Ziliolo da Gonzaga, uno dei numerosi agenti mantovani presenti a Venezia, comunica a Ludovico II di non essere ancora riuscito a piazzare sul mercato rialtino il grano di proprietà del marchese affidatogli ma di avervi comunque già acquistato alcuni gioielli, come richiestogli³⁷. Accanto a queste appena nominate, le voci forse di maggior traino dell'interscambio mantovano-veneziano sono i panni lana, che in gran numero sono esportati a Venezia, e il sale, di Chioggia, Istria, Cervia o Ravenna, che del pari in grande quantità percorre la rotta opposta. I Gonzaga non sono ovviamente produttori di panni lana ma ne vengono in possesso in svariati modi, comunque riconducibili a scambi con i prodotti agrari dei loro latifondi. Il 6 ottobre del 1382, Giacomo de Mercadello e Nicolò Martinelli, altri agenti gonzagheschi, comunicano di aver ottenuto presso il tribunale di Venezia la consegna di 70 pezze di panni sui beni del fu Zuntino del Parmesano, debitore nei confronti di Ludovico di seicentodieci ducati; panni che essi hanno poi deciso di vendere in loco, per il tramite di Antonio da Colomba, mercante mantovano. I fratelli Nicolò e Giovanni de Tosabezzi, operatori mantovani anch'essi, hanno già intavolato trattative in tal senso con Antonio, figlio di detto Zuntino³⁸.

La ricchezza della corrispondenza superstite, lo si sarà notato, consente anche di monitorare a grandi linee le pur minime congiunture commerciali di quel periodo. Il 15 marzo del 1376, per esempio, Rafaino de Caresini, il celebre cronista e cancelliere veneziano, si giustifica con il marchese Ludovico, scrivendogli che vorrebbe di tutto cuore compiacerlo del vino richiesto «sed universalis vini penuria facit hoc impossibile, propter quam notorius et maximus vini defectus hic habetur»³⁹. Qualche anno più tardi, nel 1383, Francesco da Riva scrive al già noto Giacomo de Fineti, avvertendolo che a Chioggia il prezzo del sale è salito, «et questo fu per cason che 'l veno compradori de Friul, da Padoa e da Verona per comprar sal»⁴⁰.

Si è accennato al fatto che la bilancia dei pagamenti doveva pendere a favore di Mantova: lo dimostra la considerazione che parte dei frutti della vendita dei prodotti agricoli non convertiti in acquisti dei già citati prodotti di lusso

³⁶ ASMn, AG, 1430, c. 109, del 18.XII.1369.

³⁷ ASMn, AG, 1430, c. 57.

³⁸ ASMn, AG, 1430, c. 267.

³⁹ ASMn, AG, 1430, c. 187. Per cenni biografici sul Caresini, cfr. A. CARILE, in DBI, XX, 1977, pp. 80-83.

⁴⁰ ASMn, AG, 1430, c. 280, del 11 marzo 1383.

sono investiti nei mutui offerti dalle autorità pubbliche della Serenissima, i cosiddetti 'imprestiti': mutui emanati direttamente dal Comune lagunare ma più spesso da altri enti amministrativi, tra i quali spicca la locale Camera del frumento, l'organismo istituzionale che si occupava dell'approvvigionamento cerealicolo della metropoli e che rappresentava anche uno dei maggiori istituti di crediti della repubblica⁴¹. Il 27 marzo del 1374 Giacomino de Severi, uno dei vari agenti mantovani di stanza a Venezia, comunicava a Ludovico Gonzaga di aver investito in mutui oltre diciannovemila ducati a quello appartenenti e di intendere investirvi anche i duecentonovantasei ricavati dalla vendita dei di lui panni⁴². Nel 1382 si avverte ancora il signore di Mantova che è stata fatta accreditare a nome della di lui figlia, Isabetta, la somma di ventimila ducati d'oro presso il fondaco delle biade di Venezia; somma che rappresenta l'ammontare del credito vantato da Ludovico per il frumento di sua proprietà venduto alla Serenissima, e che si cercherà, al solito, di investire in prestiti⁴³. Nel 1392 Andrea Cordovano e Giovanni de Tosabuzzi scrivono a Francesco I Gonzaga di essersi recati presso la Camera del frumento veneziana per sollecitare i crediti a lui dovuti e che ammontano a ottocento ducati per traffici pregressi e a duemila per l'anno in corso; parte dei quali, lo assicurano, come da sue istruzioni reinvestiranno subito in prestiti⁴⁴.

La natura e la struttura del rapporto economico che lega Mantova e Venezia appare ben esemplificata e riassunta in un gruppetto di ventotto lettere inviate per poco più di un decennio, a due riprese (nel 1370 e nel 1382) da Bertolino Codelupi, un altro degli agenti gonzagheschi attivi a Venezia, a Ludovico II Gonzaga; lettere che ripercorrono tutta la difficile congiuntura politica e conseguentemente economica di quegli anni, caratterizzati dal contrasto armato che oppose la Serenissima ai Carraresi di Padova prima e alla repubblica di Genova poi⁴⁵. La priorità politico-economica veneziana sembra essere in quella

⁴¹ Sulla Camera del Frumento, cfr. F. FAUGERON (a cura di), *Capitolare degli ufficiali al frumento (metà del secolo XIV)*, Viella, Roma 2013. Si trattava di una magistratura attiva sin dal principio del XIII secolo, la quale disponeva di un proprio, considerevole budget finanziario, e il cui compito era quello di acquistare i cereali per conto del Comune e assicurarne il trasporto a Venezia, anche noleggiando appositamente ovunque navi che se ne procurassero. Sugli enormi crediti vantati dai Gonzaga nei confronti di essa, cfr. ROMANI, «Un morbido paese», pp. 276-277.

⁴² ASMn, AG, 1430, c. 160. La somma investita è pari a 19.240 ducati, 14 soldi e 29 denari piccoli; quella ricavata dalla vendita dei panni ammonta a 296 ducati, 14 soldi e 20 denari. Colpisce, in effetti, la sproporzione tra le due voci di entrata.

⁴³ ASMn, AG, 1430, c. 251, del 10 marzo 1382.

⁴⁴ ASMn, AG, 1430, c. 288, del 3 marzo 1392.

⁴⁵ ASMn, AG, 1430, cc. 141-154 e 244-258, dal 17 marzo al principio di aprile del 1370 e dall'8 febbraio al 4 aprile 1382 rispettivamente.

congiuntura quella di rifornire di sale Bernabò Visconti, signore di Milano, Bergamo, Brescia, e altre minori terre lombarde, il di lui nipote, Gian Galeazzo Visconti, il cosiddetto conte di Virtù, allora semplice signore di Pavia, e gli Scaligeri veronesi, al fine di mantenere il proprio ruolo politico centrale nell'area padana e con esso il proprio sistema di alleanze. La città lagunare sembra infatti essersi ben rifornita di grano, avendone fatta incetta, e per il momento anche di vino, grazie al controllo, nel primo caso, della via strategica per Padova, e nel secondo della rotta verso le Marche. Il 17 marzo del 1370, Bertolino comunica che i Veneziani hanno chiuso l'Adige, per evitare che il signore di Padova, Francesco I da Carrara detto il Vecchio, lo usi come via di trasporto; sicché, anche il sale destinato a Mantova deve arrivare a Ostiglia con navi piccole attraverso il Po, per cura di Antonio Bevilacqua, un mercante mantovano che traffica in proprio, il quale chiede perciò al suo signore, a motivo delle sopraggiunte difficoltà logistiche, di ottenere uno sgravio fiscale per il trasporto del sale di sua proprietà presso il punto di esazione gonzaghese di Serravalle Po (l'altro era quello di Sermide). Il permesso gli viene concesso, e riguarda anche l'esportazione di panni dorati e di seta, oltre che di grano. Ciò che però a noi maggiormente preme, è rilevare che il prezzo del sale veneziano (sale proveniente da Pirano e dall'Istria, più chiaro rispetto a quello romagnolo di Cervia e Ravenna) viene in gran parte saldato con il credito del grano precedentemente venduto alla Serenissima che il Gonzaga ancora vantava⁴⁶.

Il giorno successivo, Codelupi chiarisce ancor meglio la natura dell'affare: la Signoria di Venezia, egli scrive infatti allora, «deliberavit dare michi pro magnificentia vestra potius de sale pro una parte denariorum quos habere restatis pro bladis vestris quam denarios, sed nullo modo voluerunt condescendere ad aliquod minus precium ducatorum XXI pro modio quolibet salis de Pirano»⁴⁷. Si conferma qui insomma nella maniera più esplicita quale sia la struttura portante dell'interscambio tra le due realtà. Il giorno ancora successivo, il 19 marzo, l'inviato comunica che le navi mantovane sarebbero state caricate l'indomani tanto di sale d'Istria che di Pirano, anche se egli ben sapeva che a Mantova si preferiva il secondo, ancorché fossero entrambi di buona qualità e forse il primo risultasse anche di maggior pregio. E avverte ancora, con una notazione di notevole interesse, come «his esse denariorum penuria et quantitas magna farinae et bladi est in fonticis et in locis ubi venditur et quasi nichil de ipsa venditur pulcior est ad decem libras starii»⁴⁸. La congiuntura, insomma, non è delle più favorevoli per il Gonzaga, cui converrebbe in effetti pagare in denaro e non in cereali. Due giorni ancora più tardi, il 21 marzo, Codelupi

⁴⁶ ASMn, AG, 1430, cc. 141-142.

⁴⁷ ASMn, AG, 1430, c. 143, del 18 marzo.

⁴⁸ ASMn, AG, 1430, c. 144.

comunica infine al suo signore che in realtà di duecento moggi di sale in partenza per Mantova solo sedici sono di Capodistria; il resto proviene per fortuna da Pirano. Il tutto sarà presto trasportato nella città sul Mincio da nove galee, l'origine dei cui patroni è per la maggior parte mantovana⁴⁹. La vicenda, come si vede, conferma ancora che il tragitto delle merci tra Venezia e Mantova si svolge sempre o quasi su imbarcazioni mantovane e coinvolge prevalentemente sale da una parte e grano dall'altro. Il 29 marzo, Codelupi acquista poi sul mercato rialtino, per conto di Ludovico, parecchi panni preziosi, tra cui uno di Bruxelles, e vi vende uno zaffiro⁵⁰. Venezia è di certo il mercato di prodotti di lusso presso il quale si riforniscono i ceti abbienti mantovani tutti, non solo i Gonzaga. Il 16 dicembre del 1376, Giovanni de Bugni comunica a Ludovico Gonzaga che Avanzino de Capriana di Mantova, improvvisamente deceduto nella città lombarda, è in debito nei confronti del proprio figlio, Pino, per circa 90 ducati, utilizzati per aver comprato già tre anni prima alcune merci a Venezia: per la precisione «margaritas velutium, drapum lane et certa alia»; e chiede perciò di rientrare in possesso di quel credito⁵¹.

Le difficoltà finanziarie in cui si dibatte la Serenissima dodici anni più tardi, nel corso della cosiddetta guerra di Chioggia, e di conseguenza i contraccolpi che derivano o potrebbero derivare all'economia mantovana da questa situazione di crisi, sono descritte con lucidità dal medesimo Codelupi nel secondo gruppetto di lettere cui si è accennato. Egli informa infatti il suo signore, nel febbraio del 1382, che i cittadini veneziani saranno tenuti, a causa delle difficoltà del momento, a versare al Comune un quinto del ricavato dei loro affitti, giacché le autorità lagunari cercano di ricavare per questa strada qualcosa dai proprietari di immobili e dalla rendita parassitaria. Si dibatte quindi nelle assemblee cittadine se considerare Veneziani tutti coloro che vengano a risiedere con la propria famiglia in città e se perciò costoro vi possano acquistare casa e dedicarsi al commercio anche prima dei dieci anni necessari fino a quel momento per legge per acquisirne la cittadinanza. Si discute inoltre se sia opportuno, da parte del Comune, saldare in denaro tutti i debiti contratti o solo la metà, versando l'altra metà sotto forma di prestiti pubblici; e questo anche al fine di alleggerire il bilancio comunale di tali titoli, che con tutta evidenza in quel momento si piazzavano con fatica. Del pari, anche il frumento, del quale si era fatta incetta a Padova e in subordine a Ferrara, in previsione dei torbidi bellici, vi si vendeva a basso costo, a sole cinque lire al moggio. Il 16 marzo, siccome il prezzo del grano si manteneva insoddisfacente, il Codelupi minacciava i *domini bladi* veneziani di ritirare tutto il denaro gonzaghesco ivi investi-

⁴⁹ ASMn, AG, 1430, c. 146.

⁵⁰ ASMn, AG, 1430, c. 149.

⁵¹ ASMn, AG, 1430, c. 194.

to. Gli amministratori della Serenissima frapposero però nella circostanza tutta una serie di ostacoli, sicché ancora il 18 luglio egli non era riuscito a chiudere i depositi⁵². Un paio di mesi più tardi, la situazione generale aveva cambiato decisamente aspetto: in settembre il Gonzaga avvertiva di non essere in grado di esportare grano, giacché ve n'era penuria anche a Mantova. E il 7 settembre il Codelupi comunicava che stava cercando di ottenere l'avallo veneziano alla mancata consegna⁵³. Le due principali voci di entrata gonzaghese, quindi, rappresentate dagli importi ricavati dalla vendita di cereali alla Serenissima e dalla rendita derivante dall'acquisto di titoli pubblici lagunari, apparivano in quel frangente entrambe scarsamente remunerative⁵⁴.

Mantova, lo abbiamo detto, si trova in una posizione particolarmente favorevole, sita com'è a metà strada circa lungo la via fluviale che collegava Venezia con i più ricchi centri della Lombardia e dell'Emilia. Non solo: essa è ben collocata anche sulla direttrice che conduce via terra da Bologna ad Avignone e oltre via Ferrara, Mantova, Cremona e Lodi, e che sorprendentemente, sul finire del Trecento, è giudicato dai soci della compagnia Datini altrettanto buona come quella via mare da Pisa⁵⁵. Le merci da e per Venezia transitavano pertanto normalmente per il territorio gonzaghese, incappando perciò, fatalmente direi, nelle maglie del sistema daziario mantovano. Non mancano perciò le controversie di carattere fiscale tra le autorità della Serenissima e quelle gonzaghese, puntualmente registrate da una lunga serie di lettere ducali veneziane, che lamentano l'insorgere di tali contenziosi e chiedono al signore di Mantova di porvi rimedio. Non sarà inutile scorre il contenuto, giacché anche in esse si riverbera chiaramente la struttura di uno degli assi principali del commercio lagunare e quello portante dell'economia padana tutta. Il 2 marzo del 1344, Andrea Dandolo ringrazia Ludovico I Gonzaga per aver fatto transitare liberamente il frumento proveniente «de partibus superioribus Lom-

⁵² ASMn, AG, 1430, cc. 256 e 257.

⁵³ ASMn, AG, 1430, c. 258.

⁵⁴ ASMn, AG, 1430, c. 244, del 8 febbraio 1382.

⁵⁵ L. FRANGIONI, *Milano fine Trecento. Il carteggio milanese dell'Archivio Datini di Prato*, 2 voll., Opus Libri, Firenze 1994, II, n. 266, p. 192, Tommaso di ser Giovanni da Milano a Firenze, 27.XII.1394: «Avendo voi a mettere roba di Bologna a Vignone per tera, la dritta sie falla venire qui di fuori. Prima, la roba che parte da Bologna mette chapo a Ferrara e poi a Mantova e poi a Chremona e poi a Pizoghiottone e poi a Lodi». Cfr. pure, sul passaggio di merci (segnatamente il cotone) da Venezia a Milano per la via di Mantova il n. 804, p. 568 (Giovanni da Pessano da Milano a Francesco di Marco Datini a Prato, del 17.XII.1402). Cfr. pure EAD., *Cremona, tera di boni merchatanti*, in ANDENNA, CHITTOLINI, *Storia di Cremona*, III, pp. 374-393, a p. 378, sulle merci che da Firenze, transitando per Bologna, Ferrara, Mantova e Cremona, giungono poi via terra a Milano, come per esempio carichi di zenzero attestati nel 1394 (*ivi*, p. 380).

bardie» e diretto a Venezia di proprietà del loro concittadino Andreasio Morosini⁵⁶. Nell'ottobre del 1360, Giovanni Dolfin protesta con Guido Gonzaga perché ha trattenuto a Mantova merci di Barnaba Zancani e Guglielmo de Guffredi non destinate a lui ma di proprietà di cittadini veneziani. Si tratta, per la precisione, di quarantotto moggi di sale, un quarto del quale apparteneva a operatori della Serenissima, e di otto vegete di malvasia, pari a circa sei anfore, esportate da Venezia a nome di costoro⁵⁷. Lo stesso Giovanni Dolfin, in una sua missiva del 17 ottobre 1361, lamenta estorsioni effettuate da ufficiali doganali mantovani presso Borgoforte ai danni del mercante veneziano Giovanni Lion, il quale, secondo i patti in vigore, avrebbe dovuto pagare al varco di quel ponte solo otto soldi e un denaro per ciascuna nave carica di sale o altro che risalisse il fiume, e nulla al ritorno, laddove in più occasioni era stato costretto a pagare distintamente e per salma di ciascuna merce trasportata⁵⁸.

Di notevole interesse, poi, sul piano della programmazione politico-economica generale, appare una ducale del 1366 di Marco Cornaro, nella quale il doge si mostrava meravigliato del fatto che i signori di Mantova avessero appaltato il dazio sul Po in direzione di Venezia a un privato, giacché merci e mercanti veneziani ne erano stati esentati allorché, vivente ancora Cangrande II della Scala (morto il 13 dicembre del 1359), essi avevano deciso di spostare il loro traffico da Verona, convogliandolo sul Po, via Ostiglia⁵⁹. A due riprese, il 14 dicembre del 1367 e di nuovo il 13 febbraio del 1368, il medesimo doge prima e il successore, Andrea Contarini, poi, nel comunicare che Giovanni detto Casoncello, di Bergamo ma abitante a Venezia, aveva ricevuto in commenda una certa quantità di lana e seta da Marco Resta, mercante veneziano, rifiutandosi poi di pagarlo, chiedono senza successo di requisirgli quella parte

⁵⁶ ASMn, AG, 1418, Venezia, ducali degli anni 1338-1386, più una del 1397, fasc. 5.

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ ASMn, AG, 1418, Venezia, ducali degli anni 1338-1386, più una del 1397, fasc. 6.

⁵⁹ ASMn, AG, 1418, Venezia, ducali degli anni 1338-1386, più una del 1397, fasc. 11, del 2 maggio 1366. Sulla geografia economica dell'area e sulla felice posizione di Verona nello scacchiere delle principali vie di comunicazione terrestri e fluviali e dunque del commercio padano, la bibliografia è ricchissima. Ci limiteremo a segnalare qui qualche lavoro più eloquenti e meglio fondato sul piano documentario: S. COLLODO, *L'evoluzione delle strutture economiche nel Trecento: l'economia delle campagne*, in A. CASTAGNETTI, G.M. VARANINI (a cura di), *Il Veneto nel medioevo. Le signorie trecentesche*, Banca Popolare di Verona, Verona 1995, pp. 271-310, in cui la studiosa documenta anche la preponderanza, in regione, della produzione del frumento destinato alla commercializzazione; G.M. VARANINI, *Appunti sul sistema stradale nel Veneto tardomedievale. Secoli XII-XV*, in T. SZABÓ (a cura di), *Die Welt der europäischen Straßen: von der Antike bis in die Frühe Neuzeit*, Böhlau, Köln-Weimar-Wien 2009, pp. 97-117. Cfr. pure, anche il periodo più antico, A. CASTAGNETTI, *Mercanti, società e politica nella Marca Veronese-Trevisana*, Libreria Universitaria editrice, Verona 1990, pp. 39-46.

di merce che egli conservava a Mantova⁶⁰. Il 4 gennaio del 1368, Marco Cornaro fa presente che il già noto Giovanni de Bugni ha acquistato in Lombardia, tramite il suo fattore, Manuele de Siuria, mele e legname, che i dazieri mantovani si rifiutano ora però di considerare come merce di proprietà di un cittadino veneziano, quale egli invece a tutti gli effetti è⁶¹. Il 27 novembre del 1369, Andrea Contarini lamenta che Giuseppe Bellabuca di Milano, abitante a Venezia, nunzio e gestore dei negozi del signore di Milano, Bernabò Visconti, sugli affari del sale, aveva fatto caricare trentacinque moggi di tale merce sulla nave di Giovanni di Bologna ma a Serravalle i dazieri mantovani la avevano immotivatamente requisita⁶². Lo stesso Andrea Contarini, il 23 e 26 giugno di quello stesso 1369, protesta perché al loro concittadino Petrazio Domenico, il quale mandava in Lombardia sei balle di pesci salati sotto la custodia del suo fattore, Giacomo Venio, era stato contestato che non fosse cittadino veneziano⁶³.

Assai eloquenti, ancora, le vicende vissute dal mercante chioggiotto Angelo Bagagnata. Sempre Andrea Contarini, il 9 agosto del 1370, asserisce che costui vantava dei crediti presso alcuni cittadini mantovani, per certa quantità di vino trebbiano di provenienza marchigiana loro venduto. Sulla base degli atti di un processo successivo, non datato ma non di molto posteriore al 1376, sappiamo poi che Angelo si era recato presso Corrado de Panerio, fattore del signore di Mantova, Ludovico II Gonzaga, per acquistare cento moggi di frumento, già muniti della bolletta che ne permetteva la regolare esportazione. Corrado afferma di aver a quel punto scritto a Zaccaria, vicario di Sermide, per informarlo della vendita di tale grano. Angelo, però, ne aveva nel frattempo acquistati in loco altri dieci moggia, che intendeva esportare fraudolentemente; scoperto, era stato allora condannato in contumacia. Lasciatosi in seguito processare, era stato condannato a soli ottantasei ducati di multa. Era poi stato anche inquisito a Revere per aver portato senza autorizzazione sale su di una nave carica per lo più di vino, ma era stato in seguito prosciolto dall'accusa⁶⁴.

Il 26 settembre del 1371, sempre Andrea Contarini si querela presso Ludovico II Gonzaga perché alcune balle di lana che dalle Fiandre erano state condotte a Milano da Giacomo Guercio di Rodolfo, donde dovevano proseguire per Venezia sotto la guida di Filippo di Casternago, erano state fermate a Mantova e non riconosciute come di proprietà di cittadini veneziani⁶⁵. Analogamente, una decina di anni più tardi, da una ducale del 15 marzo del 1382, risulta che Cristoforo Basa-

⁶⁰ ASMn, AG, 1418, fasc. 12.

⁶¹ ASMn, AG, 1418, fasc. 13.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ ASMn, AG, 1418, fasc. 15.

⁶⁵ ASMn, AG, 1418, fasc. 16.

lova di Milano, nunzio dei mercanti veneziani Giovanni e Nicoletto Morosini, mentre portava da Milano a Venezia certe balle di lana di loro proprietà provenienti dalle Fiandre, era stato fermato a Mantova dai dazieri gonzagheschi⁶⁶. Nel 1376, similmente, Francesco Gritti, Veneziano, aveva comprato a Monza centotrentadue pezze di panni locali che aveva affidato a Maffeo de Puteo di Milano affinché le trasportasse a Bologna. Il carico era stato però fermato a Mantova, dove era stato preteso su di esse il pagamento del dazio, come se la merce non fosse di proprietà di Veneziani⁶⁷. Sempre Andrea Contarini, il 12 luglio del 1378 chiede a Ludovico II il permesso di portare da Chioggia a Mantova cinquanta carratelli di vino marchigiano⁶⁸. Il 16 novembre dell'anno successivo, il medesimo doge, alla richiesta avanzata da Ludovico Gonzaga di acquistare formaggio a Venezia «pro ubertate civitatis nostre Mantue», è costretto ad affermare che in quel momento non ve n'era disponibilità. Qualche giorno più tardi, però, il primo dicembre, egli può parzialmente temperare il diniego, scrivendo al signore di Mantova che è possibile vendergliene una quantità contenuta, unitamente a dell'olio, giacché si attendono in laguna navi che lo porteranno⁶⁹. E sempre nel 1379 è attestato in arrivo a Mantova un quantitativo di vino trebbiano marchigiano⁷⁰.

Il lungo elenco delle testimonianze qui riportate certifica del passaggio, risalendo il Po e il territorio mantovano, di sale, merci di lusso, prodotti agrari di provenienza meridionale, come malvasia, trebbiano, formaggio; e del tragitto in direzione opposta di grano, panni lombardi e lana fiamminga, che in parte viaggiava dunque ancora via terra. E testimonia ancora che il trasporto dei prodotti lungo il grande fiume è curato da operatori lombardi o veneti, sia che essi agiscano in proprio sia che lo facciano in quanto procuratori di mercanti veneziani.

Mantova e la sua economia, quindi, già nel Due e Trecento gravitano su Venezia. Se si analizzano i contratti di procura ivi accesi da operatori forestieri per consegnare in mani fidate i propri affari sul mercato rialtino (contratti analizzati statisticamente nelle tabelle del saggio introduttivo), si noterà che i mercanti mantovani sono, insieme ai bergamaschi e ai veronesi, quelli più attivi negli empori della Serenissima; e non a caso, allora, i Gonzaga, nella loro veste di uomini d'arme, si metteranno presto al servizio della Serenissima, ricavandone ulteriori forti entrate finanziarie e rimanendovi a lungo, di certo lungo tutto il corso del Medioevo almeno⁷¹.

⁶⁶ ASMn, AG, 1418, fasc. 27.

⁶⁷ ASMn, AG, 1418, fasc. 21, del 19 giugno 1376, ducale di Andrea Contarini.

⁶⁸ ASMn, AG, 1418, fasc. 23.

⁶⁹ ASMn, AG, 1418, fasc. 24.

⁷⁰ ASMn, AG, 1430, c. 188, lettera di Gerardo Guazzoni di accompagnamento a una ducale del primo marzo 1376

⁷¹ ROMANI, «Un morbido paese», pp. 277-278.

Assai poco praticata dagli imprenditori della città lombarda è invece la direttrice tirrenica, che, sia pur malagevolmente, conduceva ad alcuni empori non meno ricchi di Venezia: e segnatamente a Genova, Firenze e Pisa. Nel 1379, Giovanni dell'Agnello, *miles* di Pisa, avverte Ludovico II Gonzaga che a Genova si trovava un'innumerabile quantità di perle di gran prezzo⁷². Non sappiamo però se il suggerimento di acquisto sia poi stato raccolto dal signore di Mantova. Di certo, una decina d'anni più tardi, nel 1388, Gabriele Pallavicino comunicava a Galeazzo Buzzoni, segretario gonzaghesco, il quale aveva chiesto per conto del suo signore «una bella pezza camochati cremexi, laborata sutili laborerio», che sarebbe stato difficile reperirla a Genova, perché non sembrava essere di moda. Egli aggiungeva però che sul mercato della città ligure se ne trovavano di molti altri tipi, che elencava⁷³.

Ancor più sporadici appaiono i contatti diretti tra Mantova e i suoi operatori e Firenze città; laddove ben diversa, come si è detto, è la situazione delle loro relazioni con i Fiorentini sparsi nei vari centri padani, Mantova compresa. Nella corrispondenza gonzaghese per il XIV secolo, anzi, si trova una sola missiva relativa a rapporti commerciali diretti tra le due città. Il 2 maggio del 1368, i Priori del Comune toscano scrivono a Francesco Gonzaga, informandolo che Lorenzo e Giovanni Bellincioni, cittadini fiorentini «et mercatores fideles, miserunt de Florentia Bononiam decem et otto ballas lane ganaensi; et deinde per ospitem dicti loci fuerunt transmise Ferrariam et deinde Mantuam et assignate Choraze hospiti in Mantua [...]; qui hospes mantuanus recepit easdem» con il compito di smerciarle nella città lombarda. Se non che, «ipse lane fuerunt arrestate sub pretextu Marci Bellincionis, factoris predictorum Laurentii et Iohannis; qui Marchus dicitur esse Brescianus», laddove essi certificano che egli è fiorentino e che anche le lane in questione non appartengono a mercanti milanesi o di altre potenze ostili ai Gonzaga ma sono di proprietà di operatori fiorentini⁷⁴.

Contatti sporadici, quelli tra Mantova e i suoi mercanti e il versante tirrenico della penisola italiana, dunque, si diceva, ma non inesistenti. Il ricco notarile pisano testimonia per esempio di una presenza abbastanza continua, pur se certo non quantitativamente rilevante, di Mantovani vivacemente attivi sul piano imprenditoriale residenti nella città in foce d'Arno. Il 23 febbraio del 1360, Michele di Mantova, familiare di Ugolino Gonzaga, nomina Francesco fu ser Meo speciale procuratore per la cura di tutti gli affari che egli ha in sospeso a Pisa⁷⁵. Ugolino aveva d'altronde un notevole giro di traffici nella città toscana, il che ovviamente non meraviglia, considerati i suoi stretti rapporti con essa, tanto che

⁷² ASMn, AG, 757, c. 9, del 5 dicembre 1379.

⁷³ ASMn, AG, 757, c. 25, del 6 giugno 1388.

⁷⁴ ASMn, AG, 1085, c. 3.

⁷⁵ ASF, NA, 8105, notaio Francesco fu Olivieri di Vico, f. 19r.

ne aveva anche sposato un'illustre cittadina⁷⁶. Alcuni elenchi superstiti dei suoi debitori e creditori, risalenti agli anni Cinquanta e al principio dei Sessanta del secolo, di mano del suo fattore in loco, Giovanni di Arezzo, testimoniano come egli smerciasse grano nella città in foce d'Arno, ma anche come vi contraesse debiti per prestiti in denaro e come per contro vantasse ingenti crediti, per l'ammontare di diverse migliaia di fiorini, nei confronti del Comune di Mantova, cui forniva cereali e bestiame⁷⁷. Il 28 ottobre del 1369, un altro Ugolino, assai meno blasonato, figlio del fu Giovanni di Mantova, il quale già «emit a Comuni Pisis castellectum ubi morantur meretrices [...] cum famulis et massariciis suis, in cappella Sancti Xisti», si impegna ora con Piero di ser Carlino di Pistoia, abitante a Pisa, a restituirgli quattrocento fiorini ricevuti in accomandita e investiti «in vinum corsum et tondum», momentaneamente depositato nel suddetto castello e che ora Ugolino si impegna a mettere sul mercato, in modo da saldare il proprio debito entro tre mesi⁷⁸. Qualche anno più tardi, il 28 febbraio del 1375, lo stesso Ugolino, «commorans Pisis in cappella Sancti Xisti», riceve in prestito da Enrico fu Giovanni de Cisano cinquantasei fiorini d'oro⁷⁹.

Il quadro generale dell'economia mantovana non cambia nel corso della prima metà circa del successivo XV secolo, allorché esso si arricchisce anzi di particolari informativi che ne precisano e ne fissano ancor meglio la natura e la struttura. Secondo Mario Vaini, la città risorgerebbe dalla crisi della metà del Trecento (una crisi in verità né descritta né documentata ma data per scontata) attraverso una politica di ripopolamento partita già sul finire di quel secolo e sostenuta da sgravi fiscali, a loro volta finanziati attraverso prestiti ottenuti da banchieri ebrei. Al vertice della società si collocherebbero allora famiglie nobili forestiere, tra cui gli Strozzi di Firenze e soprattutto gli Albertini da Prato, attraverso generose concessioni di terre, che li fanno entrare in relazione particolare all'interno della corte del marchese Ludovico II. Il più ricco tra i mercanti di lana cittadini, alla metà del Quattrocento, risulterà così Benedetto Strozzi⁸⁰. E, aggiungiamo, alcuni suoi congiunti partecipano a lucrosi affari con

⁷⁶ Su di lui, cfr. il profilo curato da I. LAZZARINI per il DBI, 57 (2001), pp. 771-775.

⁷⁷ ASMn, AG, 409, fascicoli 3 (cartaceo di ff. 17 scritti, che copre il periodo I.I.1351-1. XI.1356), 5 (di ff. 6 scritti, con notazioni degli anni 1360-1361, dove, a f. 3v, si registra un suo debito di 100 fiorini nei confronti di Losino di Firenze) e 7 (contenente due carte sciolte relative al 1361: in maggio egli risulta creditore del Comune per 200 fiorini, dovutigli per l'acquisto di 40 vacche e 20 vitelli, al prezzo dunque rispettivamente di 4 e 2 fiorini a capo, e il 27 luglio per ben 12.073, per ragioni non specificate).

⁷⁸ ASF, NA, 8107, notaio Francesco fu Ulivieri di Vico, ff. 179v e 180r.

⁷⁹ ASF, NA, 8109, notaio Francesco fu Ulivieri di Vico, f. 170r.

⁸⁰ M. VAINI, *Economia e società a Mantova nella prima metà del Quattrocento*, in R. SIGNORINI et al. (a cura di), *Andrea Mantegna impronta del genio*, Olschki, Firenze 2010, pp. 487-506, in particolare a pp. 487-488, 493, 496-497 e 500.

la corte: un interessante registro del 1416 elenca le somme di denaro ricevuto per le necessità di Paola Gonzaga da Ludovico Strozzi nella sua veste di tesoriere della principessa: egli acquista in specie panni da mercanti spesso fiorentini, come Cipriano Spinelli, il quale opera a Venezia, o lo stesso Bernardo Strozzi, il quale invia le merci richieste direttamente da Firenze; o ancora vi provvede il medesimo Ludovico o in qualche caso Francesco Strozzi, il quale compare nella documentazione per alcuni articoli che dovrà importare da Parigi. Tutti costoro risultano però anche debitori della nobildonna, giacché sono non di rado acquirenti di cereali di proprietà di lei⁸¹. Ancora, nel 1435, Domenico di Frosino di Firenze risulta ricoprire l'incarico di fattore e procuratore del conte Guido Torelli, e in tal veste interviene per concedere una terra in locazione⁸². Le relazioni tra gli Strozzi e la famiglia marchionale proseguono anche nei decenni successivi, sempre sulla medesima falsariga. Nel 1473, Luisa, moglie di Giovan Francesco Strozzi, chiede alla marchesa Barbara la concessione di tratte per poter esportare nel Veronese duecento minali di frumento⁸³.

In realtà, però, la documentazione in nostro possesso non autorizza a disegnare scenari di crisi e a descrivere la realtà economica del periodo in termini di decadenza e rinascita, sembrando piuttosto prevalere la continuità nel funzionamento delle strutture fondamentali dell'economia ovviamente non solo cittadina del periodo che va dagli ultimi decenni del XIV ai primi del successivo; compresa la mai scomparsa presenza toscana. I panni mantovani continuano di certo nella loro penetrazione sui mercati non solo italiani per tutta la prima metà del secolo almeno. Oltre alle piazze già menzionate, essi risultano tassati a Pisa nel 1408, Reggio Emilia e Verona nel 1413, Roma nel 1416 e Bologna nel 1429, sempre per importi medio-bassi⁸⁴. Nel corso della prima metà del secolo essi, rifiniti 'alla fiorentina', sono commercializzati nel Levante, dove però non pare abbiano riscosso un grande successo, giacché non se ne fa più cenno nella ricca valutazione dei panni presenti su quel mercato operata dal consolato veneziano tra 1486 e 1488⁸⁵. Nel corso del primo trentennio del secolo i Mantovani esportano anche manodopera qualificata del settore tessile. Non saprei infatti come diversamente interpretare la presenza a Ragusa, tra 1414 e 1434, di tre Mantovani attivi in città per più di un anno continuativamente⁸⁶.

⁸¹ ASMn, AG, 409, fasc. 21, di ff. 88 scritti.

⁸² ASMn, *Notai*, 13, f. 25r-v, del 15.VI.1435.

⁸³ ASMn, AG, 1431bis, c. 880, del 3.IV.1473.

⁸⁴ HOSHINO, *L'arte della lana*, pp. 59-60.

⁸⁵ HOSHINO, *L'arte della lana*, p. 273 e tab. LVI, pp. 297-298.

⁸⁶ F. BETTARINI, *Mercanti fiorentini e artigiani pratesi a Ragusa (Dubrovnik) nel XV secolo*, in L. TANZINI, S. TOGNETTI (a cura di), «Mercatura è arte». *Uomini d'affari toscani in Europa e nel Mediterraneo tardomedievale*, Viella, Roma 2012, pp. 97-114 (tab. 2 a p. 114).

La presenza dei tessuti prodotti nella città sul Mincio diminuisce molto, sin quasi a sparire, nel corso della seconda metà del Quattrocento, un po' ovunque: oltre che nel Levante, anche sul mercato romano⁸⁷, su quello aquilano⁸⁸ e su quelli pugliesi e calabresi, che si rifornivano di prodotti tessili alla fiera di Lanciano⁸⁹. Anche sui mercati nordici la posizione della lana mantovana appare ormai secondaria, forse anche perché la scelta strategica dei produttori locali, di migliorarne la qualità, con la conseguenza dunque di farne lievitare i costi, finiva per incidere sulla quantità delle esportazioni. All'importante fiera di Bolzano, che collegava il mercato padano con quello dei paesi di lingua germanica, tra 1468 e 1474 risulta che sono presenti 953 Bergamaschi, 625 Veronesi, 621 Vicentini, 602 Bresciani, 205 Cremonesi, 137 Mantovani, 134 Comaschi e altri minori più distanziati⁹⁰.

Che la produzione laniera della città lombarda vada via via declinando nel corso del XV secolo lo dimostra anche la sporadicità degli acquisti di lana catalana operati dagli operatori mantovani in quel periodo. Il libro di conti redatto a Venezia nel 1433-1434 dal corrispondente *in loco* della compagnia Torralba, Francesco Alauert, registra per Mantova la vendita di un solo sacco di lana, destinato a Giovanni della Colomba, a fronte di settantuno e mezzo per Venezia, settantaquattro per Bergamo e cinquantuno per Bologna⁹¹. Pochissimi anni più

⁸⁷ F. BETTARINI, *La comunità pratese di Ragusa (1414-1434). Crisi economica e migrazioni collettive nel tardo Medioevo*, Olschki, Firenze 2012, p. 252 e tabb. XLII, p. 286, XLVII, p. 290, XLVIII, p. 291, L, p. 292, LI, p. 293, e XLIV/B, p. 288. Sulla perdita di quote da parte dei panni mantovani su questo mercato, dove pure nel 1451 essi risultavano al terzo posto per vendite, dopo quelli fiorentini e di Camerino, cfr. pure A. ESCH, *Le importazioni nella Roma del primo Rinascimento*, in ID. (a cura di), *Aspetti della vita economica e culturale a Roma nel Quattrocento*, Istituto Nazionale di Studi Romani, Roma 1981, pp. 7-79, il quale a p. 35 sottolinea appunto come il 37,5% delle importazioni di panni lana a Roma nel ventennio antecedente il 1476 era costituito, nell'ordine, dopo quelli fiorentini, che mantenevano saldamente il primato, da panni di Camerino, Mantova e Verona, nell'ordine; E. DI STEFANO, *Le Marche e Roma nel Quattrocento. Produzioni, mercanti, reti commerciali*, Crace, Camerino 2011, graf. 10, p. 77, tab. 19, p. 89, Appendice, tab. VIII, pp. 186-188, e IX, pp. 190-191, la quale presenta delle tabelle costruite con criteri diversi da quelli di Hoshino e raggruppati per periodi diversi ma convergenti nei risultati.

⁸⁸ HOSHINO, *L'arte della lana*, pp. 260-261 e tab. XLIX, p. 291; e soprattutto ID., *I rapporti economici tra l'Abruzzo aquilano e Firenze nel basso Medioevo*, Deputazione Abruzzese di Storia Patria, L'Aquila 1988, p. 159 e tab. XXI, p. 154.

⁸⁹ HOSHINO, *L'arte della lana*, p. 264.

⁹⁰ E. DEMO, *Da Bressa se traze panni fini e altre sorte de panni de manco precio'. L'esportazione dei prodotti tessili bresciani nel '400*, in «Annali Queriniani», VI (2005), pp. 101-130, a p. 120 e in nota 59. Si trattava di una direttrice ben conosciuta dai Mantovani, che numerosi in quegli stessi anni si recavano in pellegrinaggio a Mezzocorona: cfr. G.M. VARANINI, *Il santuario di San Gottardo di Mezzocorona nel Quattrocento*, in E. CURZEL, G.M. VARANINI (a cura di), *Santuari d'Italia. Trentino Alto Adige/Südtirol*, De Luca editore, Roma 2012, pp. 149-151.

⁹¹ M.D. LÓPEZ PÉREZ, *La compañía de Torralba y las redes de distribución de lana en el norte*

tardi, nel 1437, sempre a Venezia e su imbarcazione catalana, giunge un altro grosso quantitativo di lana dei Torralba, divisa in una cinquantina di partite, di nuovo una sola delle quali destinata a Mantova, a Bertolino e Toni Cagnola⁹².

Accanto alle prime ombre, il quadro della produzione tessile locale conserva però ancora qualche luce. I conti del banco fiorentino dei Cambini attestano, per i primi tre decenni della seconda metà del Quattrocento, sino al momento del fallimento (1481), una modesta importazione da Mantova di pelli e berrette sia mantovane che veronesi, generalmente compensata da altrettante modeste esportazioni di seta. La bilancia dei pagamenti con il corrispondente locale, Antonio di Antonio Borghi, si mantiene quindi sostanzialmente in equilibrio, pur se su importi assai contenuti, dell'ordine di poche decine di fiorini al massimo⁹³. Mantova rappresenta quindi un mercato secondario nella strategia complessiva dei Cambini ma l'esportazione nella città sul Mincio, da parte della compagnia fiorentina, di certe quantità di seta, certifica che vi erano attivi setaioli e maestranze qualificate di quell'arte, a ulteriore prova di un'economia che pareva stesse virando verso un affinamento generale della qualità delle proprie produzioni⁹⁴. E si tratta di un mercato anzi ancora in grado, in particolari congiunture, di attirare compratori forestieri. Nell'ultimo quarto del secolo si vedono in città mercanti ragusei, greci, marchigiani, i quali preferiscono acquistare panni lana a Mantova piuttosto che a Verona, dove, a causa della maggiore tassazione imposta da Venezia, essi sono più cari⁹⁵.

de Italia (1433-1434), in M. SÁNCHEZ MARTÍNEZ (a cura di), *A l'entorn de la Barcelona medieval. Estudis dedicats a la doctora Josefina Mutgé i Vives*, CSIC, Barcelona 2013, pp. 313-332. La merce viaggiava su navi catalane, che trasportavano anche grano.

⁹² M. DEL TREPPO, *I mercanti catalani e l'espansione della corona d'Aragona nel secolo XV*, L'Arte tipografica, Napoli 1972, pp. 791-792. Non sembra poi interessato al commercio Joan de Gallac, inviato ambasciatore a Roma nel 1460, il quale si trova nella necessità di ottenere denaro a Mantova; denaro che gli viene accreditato attraverso una lettera di cambio spiccata sul banco di Jacopo Spini: cfr. M.E. SOLDANI, *Uomini d'affari e mercanti toscani nella Barcellona del Quattrocento*, CSIC, Barcelona 2010, p. 356.

⁹³ S. TOGNETTI, *Il Banco Cambini. Affari e mercati di una compagnia mercantile-bancaria nella Firenze del XV secolo*, Olschki, Firenze 1999, tab. 44bis, p. 160; tab. 46, p. 172; p. 177, in nota n. 40; p. 178; tab. 48ter, p. 197; tab. 54, p. 227; p. 231; tab. 61ter, p. 272; tab. 68, p. 286; p. 293; e tab. 71, p. 311.

⁹⁴ S. TOGNETTI, *Una industria di lusso al servizio del grande commercio. Il mercato dei drappi serici e della seta nella Firenze del Quattrocento*, Olschki, Firenze 2002, p. 39; p. 121; tabella 32, p. 122; p. 136 e p. 137, dalla quale ultima è tratta la citazione che segue: «A Mantova i drappi finirono nelle mani di un uomo d'affari locale, Antonio di Antonio Borghi, il quale, nel corso del 1480, pagò i Cambini parte con spedizioni di contanti, parte con un semplice bonifico bancario e parte barattando i tessuti con la cessione di alcuni pregiati gioielli».

⁹⁵ P. LANARO, *I mercati nella Repubblica veneta. Economie cittadine e stato territoriale (secoli XV-XVIII)*, Marsilio, Venezia 1999, p. 65.

I protocolli notarili, che dal secondo decennio del secolo cominciano a descrivere con una certa dovizia di particolari l'assetto della società locale, offrono per parte loro pochissimi spunti di carattere economico⁹⁶; ma quei pochi corroborano pienamente il quadro sin qui descritto. Vediamo così piccoli produttori locali vendere a mercanti pure mantovani ma in qualche caso anche forestieri (pur se comunque lombardi) grano, lino o panni già confezionati. Nel 1418, Agnese de Cobagnati, moglie di Francesco de Zafardi, confessa di aver ricevuto da Francesco di Nicolò Accattabene e Bartolomeo Malosello, di Mantova, centottantadue lire e otto soldi in cambio di dodici moggi di frumento⁹⁷. Nel 1422, Antoniolo fu Petrone di San Secondo, a istanza di Giovanni de Bonaguise di Vitaliana, riconosce di dovere a Bonetto fu Albertino Bonetti di Luzzara, fattore del marchese di Mantova in Correggio, settanta bracci di lino che Giovanni aveva depositato nella casa del predetto fattore e che Antoniolo si impegna perciò a portare in nave a Mantova. Giunto però a Guastalla, tra i due sorge una controversia⁹⁸. Operatori trasferiti da vivaci centri economici lombardi come Milano e Cremona e produttori locali mettono insomma in piedi un traffico di derrate agricole e soprattutto di prodotti tessili, come i pregiati pignolati, che da Mantova si irradia su Milano e Venezia, per poi proseguire verso altri centri dell'economia mondo, affidati ora a imprenditori che dispongono di maggiori mezzi e che si muovono a più ampio raggio. Nel 1421, Lorenzo de Fodris fu Guglielmo e Ludovico fu Giacomino de Sfondratis, entrambi Cremonesi, riconoscono di dovere al loro concittadino Francesco fu Giuliano de Mussi dodici ducati per tre pezze di pignolati azzurri evidentemente di produzione mantovana e ivi acquistati⁹⁹. Nel 1423, Giovanni di Pietro Revidi di Milano, abitante a Mantova, riconosce di essere debitore nei confronti dei fratelli Martino e Gaspare fu Ambrogio di Balsamo, mercanti milanesi, della somma di quaranta ducati per pignolati di fustagni e tessuti serici acquistati presso di loro¹⁰⁰. Nel gennaio del 1428, si registra la costituzione di una società tra Corrado di Enrico e Anichino del fu Ugolino, entrambi Tedeschi ma abitanti a Mantova, «ad traficando»

⁹⁶ Essi, sino alla metà del secolo, allorché si è fermata la nostra ricerca, sono in effetti soltanto 11: ASMn, *Notai*, b. 1, Carnevali Luigi, con un solo atto pergamenaceo del 1349; le buste 2-4 sono protocolli di Cremartini Zambellino, notaio in Ostiglia e Quistello; le buste 5-9 di Pietro Scalona, 1416-1459; la b. 10 di Bartolomeo Galvagni, 1425; la b. 11 di Giovanni Agnelli, 1413; la b. 12 di Giovanni Recordati, 1431-1478; la 13 di Bartolomeo de Vulpis, e copre il periodo 28.IV.1434-18.IX.1438; la 14 di Giacomo Crema, 1432-1492; la 15 di Giovanni da Montagnana, 1446-1459; mentre la 16, di Giacomo Andreasi, contiene un unico atto precedente la metà del secolo, datato 17.XII.1443.

⁹⁷ ASMn, *Notai*, b. 5, 1416-1428, ff. non numerati, atto del 11.XI.1418.

⁹⁸ ASMn, *Notai*, b. 5, 1416-1428, ff. non numerati, atto del 6.I.1422.

⁹⁹ ASMn, *Notai*, b. 5, 1416-1428, ff. non numerati, atto del 5.VII.1421.

¹⁰⁰ ASMn, *Notai*, b. 5, 1416-1428, ff. non numerati, atto del 22.V.1423.

dum versus partes Alemanee»¹⁰¹; e nel giugno dello stesso anno, Fachino fu Ceruti de Mariani di Cremona riconosce di essere debitore di venti ducati e tre soldi nei confronti di Zuino di ser Pietro del Può di Cremona per certi pignolati e panni di lana da lui acquistati presso Conte de Spinelli a nome del detto Zuino¹⁰². Le società commerciali insomma non mancano. Nel 1435, Bartolomeo fu ser Matteo de Magistris riceve in prestito da Andrea Martelli, pellicciaio, milleottocentocinquantadue lire, otto soldi e un piccolo in monete mantovane, per costituire una società «in arte lanificii» con sede in casa di detto Bartolomeo¹⁰³; tre anni più tardi, Giacomo della Porta fu Giovanni, speziere, si riconosce in debito di cento ducati, ricevuti per impiantare un'attività commerciale, nei confronti di Giacomo de Scaldamacci fu Giovanni¹⁰⁴; e qualche mese dopo, il maestro in arti e medicina Matteo Arrivabene di Benadusio e il fratello Paolo ricevono da *domina* Fiordiana, moglie di Giovanni Omodei, duecento ducati in deposito, allo scopo «traficandi, expendendi et exercitandi in arte et trafico speciarie ad societatem ad comunem»¹⁰⁵.

Alcuni scampoli di registri di contabilità gonzaghesca offrono poi qualche dato quantitativo sulle produzioni ed esportazioni mantovane nel corso della prima metà del Quattrocento. Si tratta, e la cosa non stupisce, in specie di derrate agricole: grano, vino, legna, fieno, bestiame e burro. Le tratte concesse per esportare grano, nel periodo che va dal 4 febbraio al 9 marzo del 1406 sono oltre milleseicento, erogate in massima parte a cittadini di Mantova o del suo contado; e lo stesso può dirsi per le concessioni di transito ed estrazione ancora di frumento, riso, vino per gli anni 1443-1450, e che pure registrano diverse centinaia di nomi. Il flusso commerciale, insomma, appare anche in quegli anni saldamente in mani locali¹⁰⁶.

¹⁰¹ ASMn, *Notai*, b. 5, 1416-1428, ff. non numerati, atto del 30.I.1428.

¹⁰² ASMn, *Notai*, b. 5, 1416-1428, ff. non numerati, atto del 30.VI.1428.

¹⁰³ ASMn, *Notai*, b. 13, notaio Bartolomeo de Vulpis, ff. 96v-97v, atto del 11.XII.1435.

¹⁰⁴ ASMn, *Notai*, b. 13, ff. 400v-401r, atto del 8.III.1438.

¹⁰⁵ ASMn, *Notai*, b. 13, ff. 447v-448r, atto del 18.VIII.1438.

¹⁰⁶ Rispettivamente ASMn, AG, 3211, registro cartaceo di 28 ff. non numerati, e b. 3216, fasc. 1, di ff. 36 scritti, per il periodo 17.III.1443-20.VI.1450, allorché del pari la parte del leone la fanno gli imprenditori locali, anche se ovviamente, trattandosi di permessi di transito e anche di altri prodotti, compaiono pure qualche Cremonese e un certo numero di Veneziani. I forti legami politici e commerciali fanno sì che straordinariamente, in casi di congiunture negative, il grano prenda la strada opposta: *ivi*, 1432, c. 14, lettera del 2. III.1477, nella quale Filippo da Cortona scrive al marchese di Mantova: «Io atrovai che Pierfrancesco aveva carigato staria 3350 de formento in nave 4, quali oze se partiranno da Vinesia per vegnire verso Mantova, che Idio li manda a salvamento. Aspeto li altri nave che io spazai da Mantoa per vegnire a caricare. Zonti che seranno, se li darà espedicione. Non ne mancharà vitualia, per la gracia de Dio».

Il denaro che giunge in tal modo a Mantova consente agli operatori locali l'acquisto di merci si presume di qualità sia nei più forniti mercati lombardi, come si è visto, che su quello veneziano. Sempre nel 1428, in agosto, Lorenzo Muzzardi di Mantova riconosce di essere in debito nei confronti di Nicolò de Monte e soci per la somma di diciotto ducati, per merci non specificate acquistate a Venezia¹⁰⁷. Nell'inventario dei beni di Zuino de Puna, un mercante che disponeva di bottega propria e sui cui libri contabili sono registrate parecchie operazioni commerciali, un inventario non datato ma che possiamo far risalire al 1427 circa, si trovano segnati parecchi debitori, tutti per cifre assai modeste, quasi tutte inferiori al ducato, e due soli creditori, uno dei quali, Luca de Raimondi di Cremona, vanta un credito assolutamente sproporzionato, ammon-tante a ben centottanta ducati. Nei medesimi anni, nella bottega di Giovanni Ambrogio, *scutarius*, si trovano due pezze di drappo dorato lucchese del valore di otto ducati ciascuna e sette croci dorate pure lucchesi, ricamate da pianeta, del valore di tre ducati e mezzo¹⁰⁸. Gli acquisti di prodotti sul mercato rialtino provocano non di rado l'indebitamento di operatori mantovani nei confronti di mercanti e prestatori veneziani. Emerge, in questa attività, la figura del nobile Marco Contarini, che tratta soprattutto panni lana. Nel 1436, Antonio di Conegliano del fu Giacomo de Mercadello riconosce di aver ricevuto da lui due panni lana del valore di quarantotto ducati¹⁰⁹; due anni più tardi, Francesco della Vacca gli deve ventinove ducati, prezzo di una pezza di lana bianca e, per la medesima ragione, Giovanni Accecullo, garzatore, gliene deve ventotto e mezzo, Francesco del Corgio e il figlio Antonio ventotto e Francesco fu Pasino di Cicognara, ventinove. Le date delle vendite, ravvicinatissime e tutte comprese tra il primo e il 21 febbraio, inducono a ritenere che al Contarini fosse appena giunto un carico di lane d'oltremare e che una clientela consolidata ne fosse stata subito avvertita¹¹⁰.

Sono però sempre le numerosissime lettere che giungono ai Gonzaga dai vari loro concittadini e agenti attivi a Venezia a fornire i dati più ricchi e le evidenze più lampanti in merito alla struttura degli scambi tra Mantova e il mondo che da Venezia si apriva, ancora lungo tutto la seconda metà del XV secolo. Minimi restano infatti gli interessi mantovani su altri mercati¹¹¹. Il grano (e qual-

¹⁰⁷ ASMn, *Notai*, b. 5, atto del 9.VIII.1428.

¹⁰⁸ ASMn, *Notai*, b. 12, notaio Giovanni Recordati, ff. non numerati.

¹⁰⁹ ASMn, *Notai*, b. 13, notaio Bartolomeo de Vulpis, ff. 107v-108r, atto del 2.I.1436.

¹¹⁰ ASMn, *Notai*, rispettivamente ff. 388r-v, 388v-389r, 393r-v e 395r-396r, del 7, 1, 13 e 21.II.1438.

¹¹¹ Sopravvivono solo alcune sporadiche testimonianze di attività mercantili su Genova: ASMn, *AG*, 757, cc. 144-51, del 1452, in cui Zilio da Lonigo e Vincenzo di Scalona trattano acquisti di sale nella città ligure; c. 157, del 26.I.1462, in cui attraverso alcuni plenipotenziari

che altro prodotto alimentare, come formaggio¹¹² e vino) costituisce sempre l'asse portante di questa direttrice commerciale, pur se il prodotto risente più di altri delle congiunture¹¹³. Giovanni Striggi avverte la marchesa Barbara, con lettera del 24 gennaio 1461, che le porterà lo stoccafisso richiesto ma che il grano esportato si vende male, perché ce n'è in abbondanza nel Bolognese e nel Ferrarese¹¹⁴. Mantova è infatti il principale mercato di approvvigionamento cerealicolo per la Serenissima ma non l'esclusivo. Nel 1463, Antonio Guidoboni scrive al duca di Milano, narrandogli come il marchese Ludovico si sia lamentato con la repubblica di Venezia perché essa aveva acquistato grano non solo a Mantova ma anche su altri mercati. Gli era stato però risposto, specificava il mittente, che la cosa era dovuta all'aumento della popolazione veneziana e al fatto che al momento non giungeva in laguna sufficiente rifornimento di grani da Sicilia, Puglia, Albania e Turchia; tanto che, per approvvigionare i loro possedimenti di Morea, *Romania* e dell'arcipelago greco, le autorità della repubblica avevano dovuto appunto importarlo anche da altri luoghi della Lombardia. E lo pregavano anzi, perciò, che volesse togliere il dazio sul grano che aveva applicato sul prodotto in transito per Mantova¹¹⁵. Nel 1473, Giuliano de Piconardi porta a vendere frumento a Venezia, cercando però di attendere, per lo smercio, che il mercato rialtino si svuotasse di quel prodotto, per poterlo vendere al prezzo migliore. Egli avverte infatti, in un nutrito dossier di lettere, che nel

(Formino, Cristoforo Campanaro, Gregorio de Reza e Loise Bonetto), il marchese tratta l'acquisto di mule, spezie, piante di vite, fichi e mele granate di provenienza siciliana da piantare nel suo giardino, e che viaggeranno via terra (cfr. pure c. 158, lettera di Gregorio de Reza del 2 marzo); c. 160, del 5.VII.1463, in cui Lodisio Bonetto comunica di aver trovato «uno homo prático de minera de alume» a Savona, e che lo condurrà a Mantova con sé a cavallo. Acquisti di altri prodotti, come pomarance e tarantello, sono attestati ancora negli anni successivi ma si tratta sempre di prodotti di nicchia trattati in piccole quantità. Nel 1469, ancora, Corrado di Fogliano, governatore di Genova, avverte il marchese che, «perché per la via de Vinicia vostra signoria mal può havere tonine e cusì angiove, per Francesco da Parma, mio presente latore, gli mando pessi octo d'essa tonina, similiter pessi octo de angiove, cum pomarance 700 et limoni 340». Evita invece di inviargli salami di alcun genere, giacché immagina che egli ne abbia di miglior qualità. In questo caso, insomma, sembra evidente che ci troviamo di fronte a un'elargizione di doni e non a operazioni commerciali (c. 177, del 8.II.1469).

¹¹² ASMn, AG, 1431, c. 342, del 10.IV.1461, si fa menzione della richiesta di formaggio fatta da parte di un mercante veneziano al marchese Ludovico. E nel 1463 Angelo Baldesi comunica a Giovanni Striggi, 13.II.1463, di aver venduto tutto il formaggio di proprietà di quest'ultimo (ASMn, AG, 1431bis, c. 512, del 13.II.1463).

¹¹³ ASMn, AG, 1431, cc. 340 e 341, menzioni di grosse vendite di grano delle terre della marchesa Barbara, rispettivamente del 20 e 24.VII.1461.

¹¹⁴ ASMn, AG, 1431, c. 344.

¹¹⁵ ASMn, AG, 1431bis, c. 481, del 4.V.1463.

fondaco della farina della Serenissima, tra febbraio e maggio di quell'anno ve ne sono conservati tra dodicimila e quattordicimila staja¹¹⁶. Rare invece sono, a questa altezza cronologica, le menzioni di esportazioni di panni mantovani.

Con il ricavato dalle vendite, gli agenti commerciali gonzagheschi acquistano a Venezia panni di lusso, seta, broccati, oro, argento e gioielli, ma anche bottarga, pesci di mare, crostacei. Nel gennaio del 1461, su richiesta della marchesa Barbara, si acquistano, con strano accostamento, stoccafissi, aringhe e gioielli¹¹⁷. Più di rado, si rinvencono tracce di operazioni più complesse e audaci: nel 1472, per esempio, Giovanni Striggi acquista grosse quantità di argento in monete nuove¹¹⁸. Nell'estate del 1467, Cesare da Firenze comunica alla marchesa Barbara che è arrivato a Venezia dal Levante un mercante che ha portato ottima tela e che racconta di aver veduto e di essere in grado di procurare, «diverse cose bellissime et strane, come zoie, tele, animali come sorzi da faraon, che sono grandi come una grossa gatta; et sì gli capita gazzelle che fa el muschio et galline d'India et papagali da diversi colori et tortore bianche che figlia ogni mese et molti altri oxelli et animali et altre cose strane»¹¹⁹. Le richieste di acquisto possono provocare improvvise penurie di contanti. Il 19 agosto 1467, così, lo Striggi scrive al marchese Ludovico che cercherà di negoziare una dilazione di un anno sulla restituzione del debito di seimila ducati che il Gonzaga ha contratto col banco Medici, recandosi di persona a perorarne la causa presso il direttore della filiale, Giovanni Altoviti¹²⁰.

Una figura emblematica di questo intreccio di interessi, traffici e attività, è quella di Giuliano Lancini, recentemente studiata in modo analitico. Egli è un mercante interessato all'esportazione di panni lana, fino in Germania; è un grande proprietario e un ricco imprenditore agrario, tanto da essere ingaggiato dai Gonzaga in veste di amministratore di molti dei loro possedimenti; e anche per loro conto si reca a Venezia per venderne il grano e acquistarne beni di lusso¹²¹.

Quella del Lancini è una figura emblematica anche da un altro punto di vista: relativamente cioè al rapporto che lega i Gonzaga imprenditori con altre realtà imprenditoriali del marchesato. Nel 1430, Gian Francesco Gonzaga sollecita ai sudditi una serie di pareri, che poi raccoglie in un dossier, cui l'editore moderno ha dato il titolo di «Pareri per il governo». In realtà, non sembra es-

¹¹⁶ ASMn, AG, 1431bis, cc. 821-834.

¹¹⁷ ASMn, AG, 1431, c. 345, del 27.I.1461.

¹¹⁸ ASMn, AG, 1431bis, cc. 799-811, del maggio-giugno 1472.

¹¹⁹ ASMn, AG, 1431bis, c. 670.

¹²⁰ ASMn, AG, 1431bis, c. 667.

¹²¹ D.S. CHAMBERS, *Giuliano Lancini (d. 1490), Mantuan Merchant and Agrarian Imprenditore*, in E. CAMERLENGHI (a cura di), *Società, Cultura, Economia. Studi per Mario Vaini*, Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze, Lettere e Arti, Mantova 2013, pp. 179-196.

sere la dimensione politica o istituzionale quella che sta a cuore al marchese di Mantova, nella circostanza, quanto piuttosto quella economica, dato il fitto intreccio degli interessi d'affari che lo legava di persona a proprietari terrieri, artigiani e mercanti locali. Coloro che rispondono all'appello sono infatti tutti imprenditori, di vari settori e di diverso livello sociale e patrimoniale, e le loro richieste (espresse sotto forma di pareri) sono tutte di carattere economico¹²². Non si tratta del resto di una novità: già nel corso della seconda metà del Trecento si trovano raccolte, in un altro piccolo dossier, alcune richieste al marchese provenienti dagli artigiani della lana, i quali avrebbero voluto poter vendere a Mantova o esportare dalla città i loro prodotti liberamente o dietro pagamento di dazi il più bassi possibile; avrebbero inoltre voluto aver accesso a un credito pubblico agevolato e infine avrebbero voluto il blocco delle importazioni di panni forestieri¹²³.

Si tratta di richieste relative a temi che torneranno qualche decennio più tardi anche nel dibattito svoltosi nel 1430; un dibattito di straordinaria rilevanza documentaria, giacché ci chiarisce i motivi delle varie posizioni assunte dai diversi settori produttivi e commerciali della città e ci mostra il livello di coscienza che i ceti imprenditoriali contemporanei avevano della struttura economica della loro città. Forte, nei pareri espressi sia dai produttori di lana che dai mercanti, appare l'esigenza di sviluppare la città quale grosso centro di mercato di tutto il territorio limitrofo, sia attraverso una politica daziaria che la favorisse tanto rispetto al contado quanto alle città forestiere sia mediante la costruzione di un più ampio fondaco pubblico dove si potessero conservare agevolmente le merci in vendita sia infine attraverso l'istituzione di un banco di prestito pubblico che erogasse a un tasso favorevole il credito necessario all'impresa. I contrasti tra mercanti e grandi produttori da un lato e piccoli artigiani dall'altro emergono invece relativamente alla questione se chi fabbricava i panni potesse o meno venderli al dettaglio; con i primi che cercavano di mantenere il controllo della vendita, sia in città e nel contado che nel grande emporio veneziano e i secondi che si sentivano taglieggiati, costretti com'erano a vendere ai primi i frutti delle loro fatiche oppure a portare i propri prodotti fuori dominio, magari a Venezia, con grande spesa.

In specie i grandi produttori e raccoglitori di panni mostrano di avere chiara la struttura della situazione internazionale. Giacomo Striggi, per esempio, richiama l'attenzione sulla decadenza dell'arte della lana a Brescia, immaginando così il trasferimento a Mantova sia delle maestranze artigiane che dei mer-

¹²² M.A. GRIGNANI, A.M. LORENZONI, A. MORTARI, C. MOZZARELLI (a cura di), *Mantova 1430. Pareri a Gian Francesco Gonzaga per il governo*, Arcari, Mantova 1990.

¹²³ ASMn, AG, 3234, ff. 5r-6v.

canti forestieri che venissero a fare incetta del prodotto¹²⁴. Similmente, Francesco Abbati richiama l'attenzione sull'opportunità di mantenere bassi i dazi, al fine di convogliare su Mantova il flusso dei mercanti bresciani, cremonesi, parmensi e reggiani (oltre che romagnoli e marchigiani) che al momento affollavano invece il mercato di Verona; e inoltre di tenere sempre agenti a Venezia, onde poter smerciarvi con facilità quanto non potesse essere assorbito dal mercato locale¹²⁵. La natura del rapporto commerciale con Venezia è infatti ben presente agli occhi di questi imprenditori: Bertone da Concorezzo si augura che anche a Mantova possa svilupparsi un mercato delle spezie, onde non sia necessario rifornirsi a Venezia se non di «drapi d'oro e di seta, zoie et simelle robe de grande prexio, de le qualle li vostri zitadini non àno abilitade de poderne stare fornì»¹²⁶. Il nocciolo della questione è però raggiunto da Bartolomeo Folengo, il quale propone di esportare i panni cittadini, saltando Venezia, direttamente a Pesaro, città dotata di un buon porto di mare e centro di smistamento verso molti altri ricchi mercati; e segnatamente la Romagna, le Marche, la Puglia, la Toscana, Roma e Ragusa Dalmata¹²⁷. Il rapporto con la metropoli lagunare, rapporto che aveva favorito inizialmente lo sviluppo economico mantovano, comincia insomma ora a star stretto ai più intraprendenti e lungimiranti tra gli operatori cittadini.

¹²⁴ GRIGNANI, LORENZONI, MORTARI, MOZZARELLI, *Mantova 1430*, p. 92.

¹²⁵ GRIGNANI, LORENZONI, MORTARI, MOZZARELLI, *Mantova 1430*, p. 109.

¹²⁶ GRIGNANI, LORENZONI, MORTARI, MOZZARELLI, *Mantova 1430*, p. 131.

¹²⁷ GRIGNANI, LORENZONI, MORTARI, MOZZARELLI, *Mantova 1430*, pp. 155-156.

Appendice

1349, giugno, 3 e agosto, 5

Notai, busta 1. Originale [A]: ASMn, *Notai*, 1. Pergamena di mm. 841 x 267, in discreto stato di conservazione. Al verso, di mano coeva, un breve regesto: «Instrumentum sententie et compromissio dominorum Petri [...] Rosse. Ser Fuzii et Minucini de Minaciis»; e la parola «fat»; e di mano del XIX secolo il regesto: «1349, 3 iunii et 5 augusti. Sententia arbitramentalis lata a mercatoribus Mantuae super differentiis societatis Petri Mancinii. Rogato domino Corsio Carnevali notario»; e il numero «48». In calce a entrambi i documenti in copia, vergata dalla medesima mano, diversa da quella che copia i documenti, si trova la notazione: «Registratum per me Franciscum de Rubeis notarium, secunda indictione».

IN Christi nomine, amen. Millesimo trecentesimoquadragesimonono, indictione secunda, die mercurii tercio iunii, presentibus dominis | domino Maginardo, Girardo comiti de Panicho diocesis Bononiense, Raffaele quondam filio domini Petirzani de Cavacciis, Abilorio fillio domini Azzolini de Bonafantis et Filippino quondam filio domini Bertollamei dicti Rossetus de Caprianis volcatis testibus et rogatis in civitate Mantue, in domo statere communitatis mercatorum civitatis eiusdem, posita in contrata | Capriagarum a Torculis. Ibi Bindus quondam filius domini Berti qui fuit de Florencia, nunc habitante predictae | civitatis Mantue in suprascripta contrata Capriagarum a Torculis, et Filippus a Seta, quondam filius domini Guidonis | qui fuit de Florentia, nunc habitante sepepredictae civitatis Mantue, electi, assumpti et ordinati communiter in arbitros, arbitratore, laudatores, diffinitores et communes amicos per dominum Minacinum quondam filium domini Bonaventurini de Minalcis ex parte una et ser Petrum Fuzzium quondam filium domini Fuzzii qui fuit de Florentia, nunc habitante antedictae civitatis | Mantue, in contrata Sancti Martini ex altera, ut de predictis et aliis constat publico instrumento compromissi scripto per me, Loisius | de Carnevalis notarium infrascriptum millesimo et indictione predictis, die veneris sestodecimo ianuarii ex potestate et bailliam | eisdem in hac parte attributis et concessis vigore instrumenti compromissi predicti et omni alio modo, iure et forma | quibus melius potuerat discretum virum dominum Lanzallottum quondam fillium domini Bonomini de Odericis | mercatorem et civem mantuanum ad cognoscendum, diffiniendum et terminandum de omnibus et singulis in prefato instrumento compromissi appositi set insertis ellegerunt et assumpserunt in eorum soccium et collegam. |

(S) Ego Loisius, filius domini Carnevali de Carnevalis, publicus imperiali auctoritate notarius, hiis presens fui et | rogatus scripsi.

IN Christi nomine, amen. Millesimo trecentesimoquadragesimonono, indictione secunda, die mercurii quinto augusti, | presentibus dominis Filippino quondam filio domini Bertollamei dicti Rossetus de Caprianis, Bosio quondam filio domini Petrini | de Ubertis, Amadeo quondam filio domini Raynaldini de Gazzollo, Petrino quondam filio domini Antonioli de Pezzene | et Bono quondam filio domini Bertollini de Assendis ac Ubaldino misteriali communitatis mercatorum Mantue volcatis testibus et rogatis in civitate Mantue, in domo statere communitatis mercatorum predictorum, posita in contrata Caparlgarum a Torcullis, in loco ubi mercatoribus vis reddi consueti. Ubi nos Bindus quondam fillius domini Berli

qui fuit de Florentia, nunc habitator Mantue in contrata Capargarum predictarum, et Philippus a Seta, quondam filius | domini Guidonis, qui fuit de Florentia, nunc habitator dicte civitatis Mantue, in contrata Becchariorum, electi, | assumpti et ordinati communiter in arbitros, arbitros, laudatores, diffinitores et communes amicos per dominum Milnacinum quondam fillium domini Bonaventurini de Minacciis, civem Mantuanum, ex parte una, et ser Petrum Fulzium quondam fillium domini Fuzii qui fuit de Florentia, nunc habitantem Mantue, in contrata Sancti Martini, ex altera, | ut de predictis et aliis constat publico instrumento compromissi scripto per me Loisium notarium infrascriptum | millesimo et indictione predictis, die veneris, sextodecimo mensis ianuarii, et Lanzallottus quondam filius domini Bonolmini de Odericis, civis Mantue, electus et assumptus per dictos dominos Bindum et Filippum in eorum socium | et collegam, ad cognoscendum, diffiniendum, terminandum de contentis in instrumento compromissi predicto, ut de ipsis | electione et assumptione constat publico instrumento scripto per me Loisium notarium infrascriptum millesimo et indictione predictis, | die mercurii tercio iunii, cognitores questionis vertentis inter dictas partes, visis duabus scripturis scriptis, | una manu propria dicti domini Minacini, alia manu propria dicti ser Petri Fuzii, terminis et dilationibus per nos | statutis et factis partibus antedictis, auditis quoque et plenius intellectis omnibus iuribus, prohibitionibus, a testatoribus | defensionibus et allegationibus quas dicte partes coram nobis dicere, facere, producere et allegare volluerunt in | questione prescripta, volentes omnium licium predictarum contrattationes apuntare et sumptibus parcere et expensis ipsasque partes ad compositionem perducere ac eas in amicitie et fraternitatis statu pristino conservare super predictis | multorum communicato et habito consillio mercatorum, matura quoque solempni et diligenti deliberatione prehabita, Christi | eiusque intemerate et semper virginis Marie matris nominibus invocatis, presente dicto ser Petro et absente dicto | domino Minacino, pro tribunali sedentes diffinimus, laudamus, pronunciamus, precipimus et sententiamus, vigore | nostri arbitrii, nobis in hac parte dati, concessi et attributi, quod dictus dominus Minacinus habere debeat in debitores omnes et singulos infrascriptos in infrascriptis quantitibus pecunie, qui erant debitores societatis eorum, ut in | eorum scripturis plenius continetur. Et quod ipse dominus Minacinus ab ipsis et quolibet ipsorum libere exigere possit | et valeat ipsas quantitates pecunie et quodlibet earum, ut infra per ordinem scripte sunt, suo proprio nomine tantum, ser | Petri Fuzii supradicti contradictione remota. Quorum debitorum nomina et quantitates hic proprie per ordinem ascribuntur. | Primo, a Filippo callegario unam libram et quatuor solidos Mantue parvorum; item a Bartolomeo de Bressanis quinque libre | Mantue parvorum; item a Mugnono de Bonettis de Lucaria, diocesis Mantue, unam libram et quatuordecim solidos Mantue parvorum; | item a Fillippino quondam magistri Alberti unam libram et duos solidos Mantue parvorum; item quos ipse dominus Minacinus | habuit et recepit a dicto ser Petro pro ficto stacionis, ultra id quod habere debebat et recipere a dicto ser Petro, octo | libras Mantue parvorum; item a Bonacursio auriffice, quondam filio magistri Guidonis aurifficis de Cremona unam libram et | sedecim solidos Mantue parvorum; item, a preffato Bonacursio auriffice de Cremona quatuor libras et decem octo solidos Mantue | parvorum; item, a Guidone de Lapaga, quondam filio domini Francischi Galli, decem libras et decemseptem solidos Mantue parvorum; | item, a Paulo de Bononia tres libras et sedecim solidos Mantue parvorum; item a Iohanne de Brixia et Alberto de Brixia | trigintaduas libras Mantue | parvorum; item a Bonacursio de Bressanis octo libras et quatuordecim solidos Mantue parvorum; item, a Bonacursio auriffice quondam filio magistri Guidonis aurifficis de Cremona, vigintiduas libras | et tres solidos Mantue parvorum; item a Bartolomeo de Bressanis triginta libras et et decem solidos Mantue parvorum; item, | ab Ingellescho mariscalcho unam libram et quindecim solidos Mantue parvorum; item, a domina Magdallena de Verona | decem libras Mantue par-

vorum; item, a Bonacursio auriffice quondam filio magistri Guidonis aurifficis de Cremona quindecim solidos Mantue parvorum; item a domino Bonacursio de Gezziis, iudice, unam libram et quatuor solidos Mantue parvorum; | item, a Bartollameo de Podio, diocesis Mantue, duas libras et decem solidos Mantue parvorum, item, a Rizzio de Acerbis septem libras | et septem solidos Mantue parvorum; item, a Filippo de Bonacolsis duas libras et sedecim Mantue parvorum; item, a domino Filippino de Medicis unam libram et quinque solidos Mantue parvorum, item, a domino abate monasterii Sancti Benedicti | de Podobrone, diocesis Mantue, decem octo libras et tredecim solidos Mantue parvorum; item, a Nicollao de Bonettis de Lulzaria, diocesis Mantue, quinque libras Mantue parvorum; item, a domino Minaccio de Isollebis sedecim libras et quatuordecim | solidos Mantue parvorum; item, a Iohanne quondam filio magistri Nigosanti unam libram et decem novem solidos Mantue parvorum; item, | a Crestino de Guairiis unam libram et decem novem solidos Mantue parvorum; item, a Marchesino de Bondinellis quinque | libras Mantue parvorum; item, ab Agnelletto de Ulmeta, familiare magnifici domini Feltrini de Gonzaga, viginti | libra set sex solidos Mantue parvorum; item, a Bertollameo de Pado duas libras et decem solidos Mantue parvorum; item, a | Cazaguerra Zupponerio duodecim solidos Mantue parvorum; item, a Scarlatino sartore unam libram et quindecim solidos | Mantue parvorum; item, a Rainerio de Lavillana unam libram et undecim solidos Mantue parvorum; item, a Ranerio de Lavillana prescripto septem solidos Mantue parvorum; item, a Beddusio sertore unam libram et tres solidos Mantue parvorum; item, | a Bertollameo piscatore quatuordecim solidos Mantue parvorum; item, a Bonorino del Zoia septem solidos Mantue parvorum; | item, a magistro Bertollino de Saccha, phisico, quinque solidos Mantue parvorum; item, a paraticho merzadrorum unam libram | et quindecim solidos Mantue <parvorum>; item, a magistro Alberto tintore de Mutina decem libras Mantue parvorum; item, a Callcina de Nerlis quinque libras et quatuordecim solidos Mantue parvorum; item, a domina Altadonna a Pena octo libras | Mantue parvorum; item, a Iohanne quondam filio magistri Nigosanti decem octo solidos Mantue parvorum; item, a Iohanne | Paterio et Petro Paterio quadraginta libras et quinque solidos Mantue parvorum. Et quod preffatus dominus Minacius | per se et suos heredes et de suo proprio teneatur et debeat dare et solvere Bartollo Lollo de Bononia trecentas viginti libras Mantue <parvorum> hinc ad festum nativitatis domini nostri Yhesu Christi proxime subsequentis, | quos ipse Bertollus habere debet a societate predicta, quem eidem domino Minacino tantum assignamus | et damus in creditorem ipsumque ser Petrum de debito supradicto proxime indempnem penitus conservare. | Et quod tribus creditoribus infrascriptis de infrascriptis quantitibus pecunie quas habere debebant et recipere communiter | a societate preffata quod se et suos heredes et de suo proprio tantum solvere debeat et satisfacere integre ser Peltrus Fuzzius supra scriptus, quos eidem in creditores assignamus et damus et eundem dominum Minacinum de ipsis pecunie quantitate conservare penitus sine dampno. Quorum creditorum nomina et quantitate pecunie sunt | inferius annotata, videlicet: primo, sorori Catelline de monasterio Sancti Viti de Sancto Georgio de Mantua octuaginta libras Mantue parvorum; item, Iacobo de Bononia viginti libras Mantue parvorum; item, Raymundino de Ordo quindecim libras et quindecim solidos Mantue parvorum; item, quod dicte partes sibi ad | invicem, videlicet una pars alteri et altera alteri teneantur et debeant solemnibus stipulationibus utrunque in intervenientibus facere finem remissionis liberant, quietant, absolvent et factum inrevocabile de ulterius non petendo | occasione societatis predictae seu allicuius alterius occasionis que orriri posset et nasci excerpta cum premissis | clausullis, renunciationibus et obligationibus opportunis pro tribunali sedentes in loco prescripto, sub pena contenta in compromisso in nos facto fieri et servari dicimus ac etiam precipimus inviolabiliter adimpleri. |

(S) Ego Loisius, filius domini Carnevali de Carnevalis, publicus imperiali auctoritate notarius, hiis | presens fui et rogatus scripsi.